

Persistenza del neutro nell'italo-romanzo centro-meridionale*

Abstract: A widely-held tenet of Romance historical linguistics has it that the tripartite gender system of Latin shrunk to a binary system (masculine vs. feminine) very early. We argue that the evidence from several modern central-southern Italo-Romance dialects is at odds with this reconstruction, since they display a four-gender system, featuring also two distinct successors of the Latin neuter: one is a target gender (selecting dedicated agreement forms), which has a neat semantic correlate as it only hosts mass nouns; the other is a controller gender with no dedicated targets, hosting the local counterparts of Italian nouns like *il braccio/le braccia*. Focusing on first-hand data from dialects of Marche and Lucania, and drawing on evidence available from literature on other central-southern varieties, we demonstrate that these nouns have a different status than in Italian. Within the framework of canonical typology, we show that they are best analysed as belonging to a non-autonomous gender. Special attention will be paid to the inflectional classes these nouns belong to and to the agreement patterns they select – particularly under resolution, with reciprocal and distributive pronominal expressions, and when modified through evaluative suffixes.

Keywords: grammatical gender (target vs. controller), neuter, inflectional class, language change, dialect variation, canonical typology.

* Benché il lavoro sia stato concepito e redatto congiuntamente, a fini accademici a TP vanno attribuiti i §3.2, 4.1.1, 4.1.3, 4.2-4.2.1, 4.3.2, 4.3.4, 4.4.2, 7; a GN i §4.1.2, 4.2.2, 4.3.3, 4.4.3; a ML i §1-3.1, 4.3.1, 6; infine, il §4.4.1 è da attribuire a ML e TP, il §5a GN e ML. Della materia esposta in questo lavoro abbiamo trattato in diverse occasioni (a Pescara nel luglio 2008, a Procida nel giugno 2009, a Venezia nel giugno 2012). Ringraziamo Anna Cardinaletti, Elisa Di Domenico, Giuliana Giusti, Guido Mensching, Nicola Munaro, Davide Ricca, Mario Saltarelli. La forma qui assunta dalla discussione sul genere neutro non autonomo ha beneficiato delle costruttive discussioni di TP con Matthew Baerman, Greville Corbett e Anna Thornton, e dei commenti di Rachele Delucchi, Vincenzo Faraoni, Martin Maiden, Heike Necker e un anonimo giudice per la *Vox* a precedenti versioni del testo. Il ringraziamento non li coinvolge, ovviamente, nella responsabilità di quanto qui sosteniamo. Grazie anche a tutti coloro che si sono prestati a rispondere alle nostre domande: Enzo Bartoloni, Luigi Emili, Fabio Macedoni, Andrea Nolè, Incoronata Nolè, Ernesto Paciaroni, Luigi Pelatelli, Ugo Testa. In assenza di indicazione di fonte i dati dialettali provengono da inchieste sul campo condotte da GN per l'aviglianese e da TP per il treiese, e sono presentati in trascrizione fonetica IPA semplificata, con ripetizione del simbolo delle consonanti a notare la geminazione e con indicazione dell'accento (come *Ÿ* anziché *'V*) soltanto sulle parole non piane. Nella stessa trascrizione sono riportati anche i dati da fonti in cui si impieghi un sistema di notazione diverso. Gli esempi sono seguiti da glosse che seguono le *Leipzig Glossing Rules* (cf. <http://www.eva.mpg.de/lingua/files/morpheme.html>), rispetto alle quali, per alcuni aspetti, ci si è presa qualche libertà. Nel corso del lavoro si farà uso delle seguenti abbreviazioni: AUX 'ausiliare' av. 'aviglianese', CF 'classe flessiva', CLEX 'classe lessicale', CONG 'congiuntivo', DEF 'definito', DAT 'dativo', DIM 'dimostrativo', DU 'duale', (aux) E '(ausiliare) essere o copula', F 'femminile', FUT 'futuro', GEN 'genitivo', aux H '(ausiliare) avere', IMPF 'imperfetto', IMPV 'imperativo', INDEF 'indefinito', lat. 'latino', LOC 'locativo', M 'maschile', SG 'singolare', PL 'plurale', N 'neutro di materia', NNA 'neutro non autonomo', OD 'oggetto diretto', OI 'oggetto indiretto', PL 'plurale', PRS 'presente', PERF 'perfetto', PREP 'preposizione', PTP 'participio passato', RF 'raddoppiamento fonosintattico', rur. 'rurale', SN 'sintagma nominale', scf 'sottoclasse flessiva', sfn 'schema fonologico', sg 'singolare', tr. 'treiese'.

1. Introduzione

In questo lavoro si riconsidererà un aspetto della sorte del sistema trigenero ereditato dal latino in alcune varietà italo-romanze centro-meridionali, inserendolo nel contesto romanzo che gli è proprio. L'attenzione si concentrerà sui nomi che hanno il loro corrispettivo nell'italiano standard *il braccio/le braccia*, la cui analisi è a tutt'oggi controversa pur dopo intenso dibattito. Muovendo da un approccio canonico al sistema delle categorie morfosintattiche (CORBETT 2008, 2011), si dimostrerà che questi nomi si collocano alla periferia dello spazio teorico definito per la categoria di genere, e si proporrà di analizzarli come costituenti un *genere neutro non autonomo* (NNA).

Il saggio è così articolato. Alle conoscenze acquisite circa le varietà italo-romanze centro-meridionali, e al più ampio orizzonte neolatino, è dedicato il §2. Il §3 introduce gli strumenti di morfologia teorica che legittimano, a partire da una rilettura dei dati, l'ipotesi che nelle varietà in esame (dell'area mediana e alto-meridionale) il neutro (latino) persista, scisso in due generi distinti, neutro di materia e neutro non autonomo. Il §4, che costituisce il nucleo principale del lavoro, passa a considerare in dettaglio le prove a sostegno dell'ipotesi avanzata evinte dallo studio sul campo di due varietà dialettali: il dialetto di Treia (prov. Macerata; AIS, pt. 558), nell'area mediana, e quello di Avigliano (prov. Potenza), nell'area alto-meridionale, fornendo al contempo una confutazione delle opinioni alternative correnti; l'ipotesi sarà dimostrata attraverso l'analisi della morfologia flessiva (§4.1), del meccanismo di accordo (§§4.2-4.3) e del comportamento delle forme alterate (§4.4) dei nomi in esame. Al §5 si amplia la prospettiva a considerare altre varietà del Centro-Meridione, attingendo alla letteratura esistente. Al §6 si presenta una rapida ricognizione della documentazione antica, che mostra come il sistema di genere qui descritto ricorra nei volgari centro-meridionali sin dalle prime attestazioni.

2. La sorte del sistema trigenero latino nelle lingue romanze: idee ricevute

Nella maggior parte delle varietà neolatine, come noto, i nomi appartengono o al genere maschile o al genere femminile, mentre i nomi neutri latini risultano riassegnati per lo più al maschile, ed in parte reinterpremati come femminili¹. In questo quadro rappresentano eccezioni riconosciute le varietà con un terzo genere rimontante al neutro latino.

¹ Il passaggio da un sistema di genere trimembre a uno bimembre è comune a molte lingue indoeuropee; per i riferimenti bibliografici e la discussione cf. LOPORCARO/PACIARONI 2011. Per la sorte del neutro latino nelle lingue romanze cf. almeno SPITZER 1941, VÄÄNÄNEN ²1967: 107-11, LAUSBERG ²1976: 26-33; per la messa a fuoco sull'italo-romanzo cf. ROHLFS 1966-69: §383-85, TEKAVČIĆ 1972: 92-100, MAIDEN 1998: 118-19.

2.1 *Il neutro di materia*²

Presentano un genere neutro (N), distinto dal maschile (M) e dal femminile (F), i dialetti italiani dell'area mediana e di gran parte dell'alto Meridione³. La distinzione ha origine nel sistema dell'articolo⁴ e si realizza in modi diversi nelle due aree. Lo documentano gli esempi in (1), che mostrano l'accordo al singolare dell'articolo con i nomi 'pane', 'cane' e 'mano' in treiese (area mediana, 1a) e in aviglianese (area alto-meridionale, 1b):

(1)	a.	Treia		b.	Avigliano	
	N	<i>o</i>	<i>pa</i>	<i>ru/rə</i> ⁵	<i>ppwanə</i>	'il pane'
		DEF.N.SG	pane(N)	DEF.N.SG	pane(N)	
	M	<i>u</i>	<i>ka</i>	<i>l-u</i>	<i>kwanə</i>	'il cane'
		DEF.M.SG	cane(M)	DEF-M.SG	cane(M)	
	F	<i>a</i>	<i>ma</i>	<i>l-a</i>	<i>manə</i>	'la mano'
		DEF.F.SG	mano(F)	DEF-F.SG	mano(F)	

In area mediana la distinzione $N \neq M$ è affidata al mantenimento dell'opposizione fra -o e -u finali latine; nell'alto Meridione, invece, ove le vocali finali atone sono neutralizzate in [ə], la medesima distinzione è normalmente veicolata dalla presenza o meno di raddoppiamento fonosintattico indotto dall'articolo determinativo, nonché in alcuni dialetti, come l'aviglianese, dalla diversa forma di quest'ultimo⁶.

² Su questa caratteristica dei dialetti centro-meridionali si è scritto moltissimo, sia in sede di documentazione sia in sede di analisi. Si ricordino almeno CAMPANELLI 1896; MERLO 1906-07; CAMILLI 1929; ROHLFS 1966-69; VIGNUZZI 1988; AVOLIO 1996; HAASE 2000; RUSSO 2002, 2009; SORNICOLA 2010. Per questo valore di genere sono correnti in letteratura anche le denominazioni di «(neo)neutro», «neutro romanzo» (ad es. LORENZETTI 2011), «neutro centro-meridionale» (ad es. RUSSO 2002), «neutro collettivo», «neutro di massa» (*mass neuter*, cf. ad es. HARMON 1999) tutte ugualmente tese a sottolinearne la soluzione di continuità con il neutro latino. Difforme è la sua estensione nei dialetti delle diverse aree: ovunque marcata sulle parole funzionali (articolo determinativo, dimostrativi), ove è etimologica, in diversi dialetti dell'area mediana tale distinzione di genere si è poi estesa alle parole lessicali, aggettivo, participio e – più di rado – nome (cf. PACIARONI/LOPORCARO 2010: 498).

³ Questo valore di genere è presente e a tutt'oggi produttivo nell'area (se ne veda una delimitazione in VIGNUZZI/AVOLIO 1994: 649s.) che si estende dal Tevere, a nord, sino ad una linea che attraversa la Campania meridionale, la Lucania e la Puglia centrale (con Bari e Matera incluse), a sud (cf. l'isoglossa di LÜDTKE 1979: 66, carta n° 10, p. 96, con la precisazione, per l'area a sud di Matera, in LOPORCARO 2011: 192).

⁴ Alla base dell'opposizione nell'articolo stanno le forme *ILLOC N ≠ ILLUM M. Per i riferimenti bibliografici e la discussione di questa ricostruzione cf. Paciaroni/Loporcaro (2010).

⁵ La forma [ru] con mantenimento della vocale finale ricorre in pronuncia accurata, con le parole in isolamento, mentre [rə], con vocale finale neutralizzata, tende a ricorrere nel parlato spontaneo.

⁶ In *ru ppwanə* e *lu kwanə* si ha propagginazione, cioè assimilazione progressiva di /u/ protonica che provoca epentesi dell'approssimante labiovelare [w] davanti alla vocale protonica /a/ e davanti a /a/, /e/, /e/, /i/, /i/ tonica. Questo processo assimilativo si applica, in forme parzialmente diverse, in vari dialetti dagli Abruzzi e dal Lazio meridionale alla Sicilia. Per una più accurata descrizione

L'opposizione di genere $N \neq M$ ha un correlato semantico: al neutro sono assegnati i nomi non numerabili (designanti la «materia indeterminata e presa in generale»), al maschile i nomi numerabili (che designano la «materia attualizzata», CONTINI 1961-62: 366)⁷.

Su scala romanza, la situazione italiana è stata confrontata con quella asturiana (per il dibattito e i riferimenti cf. ad es. FERNÁNDEZ-ORDÓÑEZ 2006-07; 2009; LOPORCARO 2009, MAIDEN 2011: 170-72)⁸.

2.2 *Il neutro non autonomo*

2.2.1 Rumeno

Ciò detto, brevemente, del neutro (di materia), passiamo ad analizzare il NNA, muovendo da un altro ramo della famiglia linguistica neolatina in cui una tale categoria si presenta in forme chiaramente riconoscibili. Un'altra classe di nomi che, nonostante le caratteristiche affatto diverse rispetto ai nomi discussi al §2.1, parimenti ha origine nel neutro latino è quella dei nomi rumeni che richiedono forme di accordo identiche alle maschili al singolare ed alle femminili al plurale (cf. CORBETT 1991: 150-52; 2011: 459-60). Si considerino i dati in (2), tratti da MALLINSON 1984:

del fenomeno in aviglianese cf. NOLÈ 2004-05: 19-21; per una panoramica nel più ampio orizzonte italo-romanzo centro-meridionale cf. TUTTLE 1985; LOPORCARO 1988: 185-94; SAVOIA/RIZZI 1987, RIZZI/SAVOIA 1993.

⁷ Ne deriva, per i nomi assegnati al neutro di materia, l'ovvia restrizione semantica di non avere opposizione di numero. Cf. *infra*, §4.2.1-4.2.2. L'influenza della numerabilità non è un *monstrum* tipologico, bensì un dato ricorrente nel sistema di genere di diverse lingue. Paralleli interessanti offrono le lingue germaniche: cf. l'analisi dell'uso dei pronomi nei dialetti inglesi a cura di SIEMUND 2008 e il saggio di AUDRING 2009 sul sistema di genere nei dialetti olandesi.

⁸ Sulla natura di genere di quello che qui denominiamo «neutro di materia» non tutti concordano. Ricorrente è l'obiezione secondo cui esso sarebbe piuttosto un valore di una diversa categoria semantica: «Oltre alla canonica opposizione tra singolare e plurale, il napoletano grammaticalizza in certi casi un'opposizione tra un singolare maschile [+num.] e un singolare maschile [-num.] (o collettivo), distinzione tradizionalmente, ma erroneamente, definita «neutro»» (LEDGEWAY 2009: 150; simile formulazione in MAIDEN 2011: 170). Sulla stessa linea già HALL 1968: 480, muovendo dal confronto con il neutro asturiano, sosteneva che l'opposizione di numerabilità di questa classe non fosse il riflesso di una innovazione nel sistema di genere, ma l'esito rifunzionalizzato di un'originaria distinzione di caso: «the «neutro de materia» ... is not a neuter in the traditional sense of the term, but represents, instead, a grammatical category which has hitherto been unrecognized in Romance, the mass-noun, which is to be traced to an (also unsuspected) survival of the Latin ablative». Così anche, più di recente, HAASE 2000 o POSNER 1996: 63: «The similarities and differences between the Asturian and Southern Italian cases suggest a marginal and independent survival of an inherited case distinction, functioning as a mass/count noun distinction, rather than an innovation within the gender system». Per gli argomenti in risposta a questa obiezione si rinvia a LOPORCARO 2009, LOPORCARO/PACIARONI 2011, PACIARONI 2012a; 2012b.

441, che mostrano l'accordo dell'articolo determinativo posposto e dell'aggettivo predicativo della I classe *bun* 'buono' coi nomi *bărbat* 'uomo', *scaun* 'sedia', *fată* 'ragazza':

(2) Rumeno (MALLINSON 1984: 441)

SINGOLARE			PLURALE			
M	<i>bărbat-ul</i> uomo(M)[SG]- DEF.M.SG	<i>e</i> E.3SG	<i>bun</i> buono[M.SG]	<i>bărbați-i</i> student(M).PL- DEF.M.PL	<i>sînt</i> E.3PL	<i>bun-i</i> buono-M.PL
N	<i>scaun-ul</i> sedia(N)[SG]- DEF.M.SG	<i>e</i> E.3SG	<i>bun</i> buono[M.SG]	<i>scaune-le</i> sedia(N).PL- DEF.F.PL	<i>sînt</i> E.3PL	<i>bun-e</i> buono-F.PL
F	<i>fat-ă</i> ragazza(F)[SG]- DEF.M.SG	<i>e</i> E.3SG	<i>bun-ă</i> buono- F.SG	<i>fete-le</i> ragazza(F).PL- DEF.F.PL	<i>sînt</i> E.3PL	<i>bun-e</i> buono-F.PL
'L'uomo/la sedia/la ragazza è buono/buona'			'Gli uomini/le sedie/le ragazze sono buoni/buone'			

Il nome *scaun/scaune*, evoluzione del neutro latino di seconda declinazione SCAMNUM/SCAMNA⁹, si comporta quanto all'accordo come il maschile *bărbat* al singolare, ma come il femminile *fată* al plurale. Alla medesima classe, numericamente consistente e relativamente produttiva, appartengono pure i nomi in -Ø/-uri come *timp/timpuri* (3), che hanno invece origine nei neutri latini di terza declinazione come TEMPUS/TEMPORA:

SINGOLARE			PLURALE			
N	<i>timp-ul</i> tempo(N)[SG]- DEF.M.SG	<i>e</i> E.3SG	<i>bun</i> buono[M.SG]	<i>timpuri-le</i> tempo(N).PL- DEF.F.PL	<i>sînt</i> E.3PL	<i>bun-e</i> buono-F.PL
'Il tempo è buono'			'I tempi sono buoni'			

L'analisi del meccanismo di accordo in (3) è stata ampiamente dibattuta, come mostra tra l'altro il ventaglio di etichette proposte in bibliografia per renderne conto – né la questione è solo nomenclatoria. In questa sede si sottoscrive la posizione che individua, sulla base dello schema di accordo in (3), i sostantivi quali *timp* come costituenti un terzo genere. Tale genere, tradizionalmente definito «neutro»¹⁰, è stato ulteriormente qualificato come «dependent target gender», «controller gen-

⁹ Cf. SALA 2004: 206. Il suffisso flessivo plurale *-e* è adeguato analogicamente a quello dei femminili di prima declinazione a sostituire un precedente *-ă* < -A.

¹⁰ Tra quanti adottano quest'etichetta si ricordino almeno GRAUR 1928, JAKOBSON 1971: 187-89, MALLINSON 1984, SCHULTE 2008. Diverse sono le motivazioni per questa preferenza: innanzitutto il termine *neutro* «does not smack so much of making one suit out of two» (MALLINSON 1984: 442); inoltre con esso si allude alla preponderanza, in questa classe, di nomi designanti entità inanimate, proprietà che era già del neutro latino.

der» (CORBETT 1991: 164-65), mentre i nomi ad esso assegnati sono stati qualificati come nomi «ambigeneri», nomi di «genere misto». Tutte queste scelte terminologiche hanno in comune di sottolineare la realizzazione dell'accordo esemplificata in (3) attraverso forme sincretiche ora con le maschili ora con le femminili, mentre dalla tradizione indoeuropeistica viene l'etichetta di «genus alternans», assegnata ai nomi del toario e del rumeno che esibiscono accordo alternante (cf. SCHMIDT 1972; IGARTUA 2006: 61).

Recentemente, inoltre, in un saggio che mira a analizzare la «zona grigia» (o «penombra», come recita il titolo) delle categorie morfosintattiche, CORBETT 2011: 459-60 ha proposto (seguendo ZALIZNJAK 1973) l'etichetta di «valore di genere non autonomo» («non-autonomous gender value») che, come i termini precedenti, rinvia ad una situazione diversa rispetto a quella di lingue a tre generi come il latino, il tedesco o il russo, in cui ogni valore ha forme di accordo esclusive, mentre i nomi rumeni come *scaun* e *timp*, sebbene costituiscano una terza classe di nomi («neutri») controllori d'accordo, non richiedono tuttavia anche una (terza) classe di forme di accordo distinte (cf. *infra*, §3.1)

2.2.2 Italiano

In italiano richiedono lo stesso tipo di accordo i nomi come *il braccio/le braccia*, che ugualmente hanno origine nei neutri di II declinazione latina in -UM/-A, tipo BRACHIUM/BRACHIA¹¹. Fra questi nomi e quelli rumeni esistono differenze rilevanti. Innanzitutto, diversamente dai nomi presentanti lo schema di accordo esemplificato in (2) con *scaunul/scaunele*, che sono centinaia e appartengono a più classi flessive (alcune delle quali produttive), i nomi come *il braccio/le braccia* costituiscono una ben più sparuta pattuglia (circa una ventina) ed appartengono tutti all'unica classe flessiva in -o/-a, da tempo non più produttiva. Il secondo elemento di differenza è dato dalla disponibilità, per molti di essi, di una forma alternativa di plurale regolare maschile in -i¹², più o meno accettabile secondo i differenti registri e idioletti¹³. Laddove compresenti, i due plurali possono esser distinti per

¹¹ Negli studi di morfologia teorica e nelle grammatiche dell'italiano su questa classe si è scritto molto. Cf. almeno SERIANNI ²1997: 121-26, SCHWARZE 2009: 44-45, MAIDEN/ROBUSTELLI 2000: 25-28, ACQUAVIVA 2002, 2008: 125-61, THORNTON 2013.

¹² Cf. BRUNET 1978: 30 N38: «Les grammairres historiques expliquent l'origine de ces deux pluriels par une confusion, en bas-latin, quand les flexions disparaissent, entre le masculin (pluriel en -i) et le neutre (pluriel en -a)».

¹³ Tutte le grammatiche concordano nel riconoscere una gradualità nella disponibilità delle forme in -i, benché la lista vari secondo le singole trattazioni. In base al medesimo criterio è costruito l'elenco seguente:

- (i) a. nomi che hanno anche il plurale maschile in -i (spesso con semantica differente):
il braccio/le braccia, il budello/le budella, il calcagno/le calcagna, il cervello/le cervella, il ciglio/le ciglia, il corno/le corna, il cuoio/le cuoia, il dito/le dita, il filo/le fila, il fondamento/le fondamenta, il fuso/le fusa, il grido/le grida, il labbro/le labbra, il lenzuolo/le lenzuola, il membro/le membra, il muro/le mura, l'osso/le ossa, lo stajo/le staja, l'urlo/le urla;

significato, con quello in *-a* tradizionalmente detto «collettivo» e quello in *-i* variamente etichettato in bibliografia («distributivo» ad es. in OJEDA 1995: 213, THORNTON 2013: 446; «singolativo» in REGULA/JERNEJ 1965: 87, SANTANGELO 1981: 106)¹⁴. Terzo elemento di differenza è il fatto che in italiano, diversamente dal rumeno, i plurali in *-a* sono un caso a sé rispetto all'intero sistema della formazione del plurale; infine, l'accordo sintattico coi nomi come *il braccio/le braccia* produce (si vedrà al §4.3.1) perturbazioni inattese che non si osservano coi corrispettivi nomi rumeni.

Dalla valutazione di questi dati procedono le diverse interpretazioni che dei nomi italiani in *-o/-a* sono state proposte, riepilogate in (4):

- (4) a. flessione: DRESSLER/MERLINI BARBARESI 1994; DRESSLER/THORNTON 1996; D'ACHILLE/THORNTON 2003; DRESSLER/THORNTON 1996: 5: «Traditionally, phonological shape is the primary classifying criterion of nouns. This gives the following classes (or, often, micro-classes): . . . v. gender-combined: masc. *il bracci-o* – Pl. femm. *le bracci-a* 'arm'».
- b. derivazione: OJEDA 1995; ACQUAVIVA 2002; 2008: 159: «I will argue instead that plurals in *-a* do not belong to the inflectional system at all . . . My proposal is that they are lexical plurals . . . related to the base noun by a word-formation process».
- c. numero (?): HALL 1956, MAGNI 1995.
- d. genere senza quorum: POSNER 1996: 63-64; IGARTUA 2006: 60.
- e. genere: MERLO 1952; BONFANTE 1961, 1964, 1977. BONFANTE 1973: 165: «Ci troviamo di fronte a un vero neutro».
- b. nomi per cui il plurale in *-i* non è uniformemente disponibile per tutti i parlanti, dialetti e registri:
il ginocchio/le ginocchia, il midollo/le midolla, il moggio/le moggia, il sopracciglio/le sopracciglia;
- c. nomi per cui il plurale in *-i* non è disponibile:
il centinaio/le centinaia, il migliaio/le migliaia, il miglio/le miglia, il paio/le paia (arc., dial. *il paro/le para*), *il riso/le risa, lo strido/le strida, l'uovo/le uova;*
- d. pluralia tantum (in *-a*):
le interiora, le vestigia (sg. *il vestigio*, meno corrente), *le gesta*.

¹⁴ «Singolativo» appare particolarmente infelice come qualificazione di un plurale (cf. la discussione in THORNTON, 2013: 50 N31) in quanto negli studi tipologici sul numero grammaticale il termine denota una «singular form» la quale è «derived from some other form, typically a collective or general form, and carries a number marker» (CORBETT 2000: 17). Quanto a «distributivo», una tale categoria morfosintattica, distinta dal numero secondo CORBETT 2000: 116, viene postulata per descrivere la morfologia nominale di varie lingue amerindie e d'altro canto «plurali distributivi» vengono talvolta detti i sintagmi quantificati del tipo *tutti gli uomini*. Non soggetta a simili inconvenienti – benché non affermatasi (ma cf. LORENZETTI 1995: 111) – è la terminologia proposta da BELARDI 1950: 207s., che definisce ««collettivi» i nomi in cui linguisticamente si riscontra giustapposizione oppure sintesi, «quantitativi» i restanti»: «la differenza sta nel fatto – così ancora BELARDI 1950: 208 N1 – che la quantità indicata dal collettivo è indeterminabile ed estensiva, mentre l'altra è determinabile ed ordinata». Per Belardi, la distinzione tra «collettivi» e «quantitativi» pertiene al piano delle funzioni, mentre i termini (e i valori) di «singolare» e «plurale» pertengono a quello della forma: in tale quadro si può dunque parlare, per un plurale come ad es. *frutti* di «plurale quantitativo» (o «quantitativo plurale», BELARDI 1950: 220).

L'interpretazione tradizionale (4a) vede nel tipo *il braccio/le braccia* una classe flessiva irregolare, variante marcata della classe in *-o/-i* (cf. almeno DRESSLER/THORNTON 1996). Si passa dalla flessione alla derivazione con OJEDA 1995 e ACQUAVIVA 2002, 2008 (4b), che hanno proposto di intendere come formazione derivativa il tipo *braccia*, il quale d'altra parte è definito «duale marcato» – pur senza spingersi a considerarlo un vero e proprio valore della categoria di numero – da HALL 1956 (4c)¹⁵. Sull'esiguità numerica dei nomi con accordo alternante come *il braccio/le braccia* poggia l'interpretazione avanzata da POSNER 1996 e IGARTUA 2006 (4d) di tale schema di accordo come caratterizzante un «genere senza quorum»¹⁶, mentre non pare aver più séguito, *et pour cause*, la categorizzazione come genere a pieno titolo (4e), pur proposta in passato ad esempio da MERLO 1952 e BONFANTE 1961, 1964, 1977¹⁷. Storicamente connessi con il tipo *braccio/-a* del toscano, ma presentanti – come vedremo – interessanti peculiarità, sono i dati centro-meridionali alla cui analisi ora passiamo.

3. Il quadro descrittivo

3.1 Definizione di genere e classe flessiva

Per il genere si assume la definizione fornita da HOCKETT 1958 e adottata da CORBETT 1991: 1:

«Genders are classes of nouns reflected in the behavior of associated words» (HOCKETT 1958: 231).

Per determinare la presenza della categoria morfosintattica di genere e il numero di generi in una lingua, dunque, fa testo l'accordo, definito come «systematic covariance between a semantic or formal property of one element and a formal property of another» (STEELE 1978: 610).

L'accento è posto sulla covariazione. Si riprendano gli esempi in (1): al di là della diversa fenomenologia, la distinzione di genere dei nomi $N \neq M$ è manifestata, sia in treiese sia in aviglianese (come atteso trattandosi di varietà romanze), dalla flessione dell'articolo determinata dal meccanismo sintattico dell'accordo. La covaria-

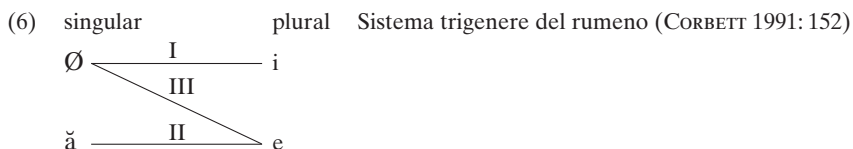
¹⁵ HALL 1956: 140 parla di «significato duale» e anche MAGNI 1995, che pure definisce *braccia* un «duale», intende sotto tale etichetta, come argomenta persuasivamente THORNTON 2013: 444, «la categoria cognitiva della doppiezza più che quella linguistica del duale».

¹⁶ CORBETT 2012: 84 definisce «senza quorum» (*inquorate*) i generi «which comprise a small number of nouns, and whose agreements can be readily specified as an unusual combination of forms available for agreement with nouns with the normal gender values». (Cf. già al riguardo CORBETT 1991: 170-75).

¹⁷ Per la discussione dei resti di accordo alternante in altre varietà romanze (francese, romancio) si rinvia a LOPORCARO *et al.* 2014.

zione sistematica articolo-nome riflette la distinzione formulata da HOCKETT 1958: 230s. tra il genere come «categoria flessiva» («inflectional category»), visibile sugli articoli (e sulle altre parole accordate), e il genere come «categoria selettiva» («selective category»), propria dei nomi¹⁸.

Come visto *supra*, §2.2.1, il rumeno presenta tre generi, tradizionalmente denominati maschile, femminile e neutro, ma le parole accordate con nomi neutri non manifestano forme proprie, contemporaneamente distinte da tutte le altre del sistema. CORBETT 1991: 151 ne conclude che «[w]e should therefore differentiate *controller genders*, the genders into which the nouns are divided, from *target genders*, the genders which are marked on adjectives, verbs and so on». Tale distinzione è illustrata nello schema seguente (6), tratto da CORBETT 1991: 152, ove i numeri romani indicano i «generi del controllore» e le desinenze degli aggettivi della I classe i «generi del bersaglio»:



In correlazione con la categoria di genere sta la classe flessiva, che nel presente lavoro sarà stabilita seguendo la definizione di ARONOFF 1994 qui di seguito riportata:

- (7) «An *inflectional class* is a set of lexemes whose members each select the same set of inflectional realizations» (ARONOFF 1994: 182)¹⁹.

Mentre è chiaro che tra le categorie di genere e di classe flessiva vi è interrelazione, pure è chiaro che si tratta di categorie differenti, e che l'individuazione dell'una deve prescindere da quella dell'altra. Nomi con i medesimi suffissi flessivi per il singolare e il plurale rientrano nella stessa classe anche se sono di genere diverso. Lo esemplifica lo schema in (8):

¹⁸ Rispondendo ad una questione sollevata da un giudice anonimo che ci invita ad «includere ... la nozione di sottogenere», sottolineiamo che nei sistemi (italo-)romanzi in esame non si può parlare di sottogeneri, cioè di classi di nomi che controllano accordi diversi solo per un sottoinsieme limitato delle forme morfosintattiche di ciascuno dei bersagli di accordo (per il sottogenere cf. la definizione in CORBETT 1991: 163); i sottogeneri possono infatti ricorrere in lingue, come quelle slave che, disponendo della categoria di caso, hanno una morfologia nominale ricca e consentono una classificazione stratificata delle marche di accordo (cf. tra gli altri COMRIE/CORBETT 1993: 16; BROWN 1998; CORBETT 2012: 4, 160-62); di contro, come già osservato in LOPORCARO/PACIARONI 2011: 421-22, nei dialetti italo-romanzi centro-meridionali la morfologia nominale non è abbastanza ricca da permettere una strutturazione della distinzione di genere e sottogenere.

¹⁹ All'interno di una classe flessiva, verranno poi distinte sottoclassi più piccole, qualora sia possibile individuare sottoinsiemi di nomi che seguano lo stesso schema generale e siano definiti inoltre da una precisa distinzione (mor)fonologica.

4. Il genere neutro non autonomo nelle varietà centro-meridionali

Le diverse condizioni morfofonologiche di verificabilità dell'accordo richiedono l'esposizione separata dei dati rilevanti per ciascuna delle due varietà. Attraverso la comparazione si dimostrerà che dietro tale fenomenologia multiforme è possibile cogliere un'unitarietà strutturale.

4.1 Pluralità di classi flessive dei nomi di genere NNA

4.1.1 Il dialetto di Treia (pt. 558 dell'AIS)²¹

Si consideri innanzitutto la distribuzione dei nomi in classi flessive nella varietà di Treia. Siamo all'interno dell'Italia mediana caratterizzata dalla metaforia sabina e dal mantenimento della distinzione tra *-u* e *-o* finali²². Il sistema di flessione nominale del treiese è dunque caratterizzato dalla compresenza di morfologia affissale e di flessione interna metafonetica (cf. figura 1) per l'innalzamento delle vocali toniche metafonizzabili (/e/, /ɛ/, /o/, /ɔ/) in presenza di *-i* e *-u* finali²³:

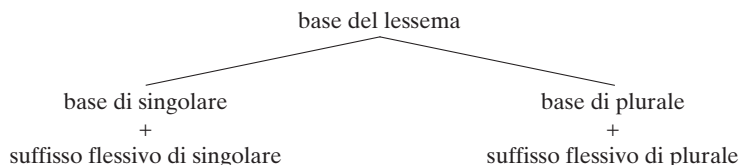


Figura 1. Flessione affissale e flessione interna (metafonetica) nel sistema nominale del dialetto di Treia

Si ha qui una deviazione dalla flessione canonica, in base a cui ci si attende che la forma fonologica della base rimanga la stessa nelle diverse celle del paradigma di un lessema.

Lo schema in (9) propone una classificazione dei nomi del treiese odierno che distingue a partire dalla morfologia affissale le classi flessive (indicate con numeri romani) e sulla base della morfologia non affissale le sottoclassi flessive (segnalate

²¹ Cf. AIS I 144 *un rácu*, *lu vrácu* 'il braccio', 145 *le vráca* 'le due braccia', 102 *e cíyya* 'le sopracciglia', 153 *un níto*, *e d'áéta*, *u díto* 'il dito, le dita', 105 *u láb^{bro}*, *i láb^{bri}* 'il labbro, le labbra', 90 *l óssa*, *un óssa* 'le ossa, (rodere) un osso', 103 *e rréč^{ce}*, *ùna rréč^{ca}* 'le orecchie, l'orecchio', 162 *u ženōčō*, *i ženōči* 'il ginocchio, le ginocchia', VI 1132 *un ō*, *l ōa* 'l'uovo, le uova', 1145 *ē nnūte l ōa* 'hai venduto le uova?', 1054 *e kōrna*, *uj kōrnu* 'le corna della vacca'. I dati forniti dall'AIS non bastano a ricavare un quadro esauriente della flessione di questi nomi, ma suggeriscono di definire recente e analogica la classe in *-u/-e* che non vi è documentata.

²² Per un'illustrazione del tipo mediano si rinvia a VIGNUZZI 1988.

²³ Di qui le alternanze morfonologiche (/e/→/i/, /ɛ/→/e/, /o/→/u/, /ɔ/→/o/).

da lettere minuscole)²⁴. Entro le celle, lettere maiuscole identiche stanno per basi fonologicamente identiche e lettere distinte per basi fonologicamente differenti; tra parentesi sono le forme di accordo dell'articolo determinativo, su cui si tornerà *infra*, §4.2.1.1. I paradigmi flessivi dei nomi di genere NNA sono evidenziati in grigio. Il confronto con il paradigma degli altri nomi mostra che abbiamo a che fare con lessemi altamente devianti rispetto al comportamento flessivo canonico:

(9) Treia: principali classi flessive del nome (nomi di genere NNA in grigio)

CF	SCF	SG	PL	esempio		glossa	genere
i.		A-a	A-e	(a) <i>kasa</i>	(e) <i>kase</i>	'(la) casa/(le) case'	F
ii.		A-u	A-i	(u) <i>nasu</i>	(i) <i>nasi</i>	'(il) naso/(i) nasi'	M
				(u) <i>vrattfu</i>	(i) <i>vrattfi</i>	'(il) braccio/(i) bracci'	M
iii.	a.	A-e	A-i	(u) <i>zornale</i>	(i) <i>zornali</i>	'(il) giornale/(i) giornali'	M
	b.	A-e	B-i	(u) <i>ffjore</i>	(i) <i>ffjuri</i>	'(il) fiore/(i) fiori'	M
		A-e		(o) <i>tfetfe</i>	-	'(il) cece' [-numerabile]	N
iv.	a.	A-a	A-i	(u) <i>varifta</i>	(i) <i>varifti</i>	'(il) barista/(i) baristi'	M
	b.	A-a	B-i	(u) <i>poeta</i>	(i) <i>poeti</i>	'(il) poeta/(i) poeti'	M
v.	a.	A-u	A-a	(u) <i>vrattfu</i>	(e) <i>vrattfa</i>	'(il) braccio/(le) braccia'	NNA
	b.	A-u	B-a	(l) <i>ou</i>	(l) <i>ca</i>	'(l')uovo/(le) uova'	NNA
vi.	a.	A-u	A-e	(u) <i>vrattfu</i>	(e) <i>vrattfe</i>	'(il) braccio/(le) braccia'	NNA
	b.	A-u	B-e	(l) <i>ou</i>	(l) <i>ce</i>	'(l')uovo/(le) uova' (rur.)	NNA
vii.		A-o		(o) <i>kafo</i>	-	'(il) formaggio' [-numerabile]	N
viii.	a.	A-V		(a) <i>tfittá</i>	(e) <i>tfittá</i>	'(la/le) città'	F, M
				(u) <i>ka</i>	(i) <i>ka</i>	'(il) cane/(i) cani'	M, F, N
	b.	A-V		(a) <i>matre</i>	(e) <i>matre</i>	'(la) madre/(le) madri'	F
				(a) <i>moto</i>	(e) <i>moto</i>	'(la) moto/(le) moto'	F
				(u) <i>vittere</i>	(i) <i>vittere</i>	'(il) bitter/(i) bitter'	M

Le classi flessive in *-u/-a* (v) e *-u/-e* (vi) sono univocamente associate al genere NNA. All'interno di ciascuna di esse i nomi si distribuiscono in due sottoclassi distinte dall'assenza (a) o presenza (b) di flessione interna.

La tabella in (10) mostra i diversi schemi fonologici (SFN) della base dei nomi di genere NNA con vocale tonica metafonizzabile (classi v.b. e vi.b. dello schema (9)):

(10) Schemi fonologici della base nei nomi di genere NNA con vocale tonica metafonizzabile

CF	SCF	SG	PL	SFN	esempio		glossa
v.	b.	A-u	B-a	ó ó	(l) <i>ou</i>	(l) <i>ca</i>	'(l')uovo/(le) uova'
				é é	(u) <i>vuðellu</i>	(e) <i>vuðella</i>	'(il) budello/(le) budella'
				í é	(u) <i>ðitu</i>	(e) <i>ðeta</i>	'(il) dito/(le) dita'
vi.	b.	A-u	B-e	ó ó	(l) <i>ou</i>	(l) <i>ce</i>	'(l')uovo/(le) uova' (rur.)
				é é	(u) <i>vuðellu</i>	(e) <i>vuðelle</i>	'(il) budello/(le) budella'
				í é	(u) <i>ðitu</i>	(e) <i>ðete</i>	'(il) dito/(le) dita' (rur.)

²⁴ Le lettere minuscole in corsivo indicano il fonema che realizza il suffisso flessivo, mentre s'impiegano i simboli generici -V̇ e -V ad indicare una qualunque vocale, rispettivamente accentata e atona, ricorrente invariabilmente nel singolare e nel plurale. Trattandosi di una descrizione sincronica, si registrano indifferentemente sia nomi appartenenti al lessico patrimoniale sia prestiti recenti.

Mentre in treiese i nomi generalmente distinguono una forma di SG da una forma di PL, la maggior parte dei nomi di genere NNA ha due forme di plurale ed è corradicale di nomi di genere maschile. Si prenda ad es. il lessema 'braccio': mentre la cella del singolare ha un'unica realizzazione, *vrattfu* – con la stessa *-u* dei nomi di ii. classe –, la cella del plurale ospita tre possibili forme: *vrattfa*, *vrattfe*, *vrattfi*. La questione, lo si è visto, non è nuova negli studi di grammatica italiana, ove a nomi come BRACCIO è tradizionalmente assegnata l'etichetta di *sovrabbondanti*. Il dialetto di Treia si differenzia dallo standard perché accanto alle uscite *-a* e *-i* ne presenta una terza, *-e*, risultato di due spinte analogiche: l'una, sintagmatica, dal plurale femminile *e* dall'articolo determinativo, l'altra, paradigmatica, dal plurale femminile nominale *kas-e* della classe (9i)²⁵. La forma di plurale in *-e* è disponibile per la maggior parte dei nomi con singolare in *-u* e plurale in *-a*, mentre non è vero l'inverso, in quanto numerosi sostantivi di genere NNA hanno il plurale in *-e* ma non più quello in *-a*. Inoltre, analogamente a quanto avviene nello standard, per molti dei nomi con singolare in *-u* e plurale in *-a* è disponibile anche una forma di plurale in *-i*.

Si pone ora la questione del rapporto fra le diverse forme di plurale, laddove coesistenti. Per i lessemi italiani come BRACCIO THORNTON 2013 esamina tre possibilità:

(11) It. BRACCIO:

- (a) Un'entrata lessicale e sovrabbondanza

SG. <i>braccio</i>	PL. <i>bracci/braccia</i>
--------------------	---------------------------

- (b) Un'entrata lessicale e sovradifferenziazione

SG. <i>braccio</i>	PL.1 <i>bracci</i>	PL.2 <i>braccia</i>
--------------------	--------------------	---------------------

- (c) Due entrate lessicali e difettività (cf. ACQUAVIVA 2002, 2008)

- 1) Regolare BRACCIO

SG. <i>braccio</i>	PL. <i>bracci</i>
--------------------	-------------------

- 2) Difettivo BRACCIA

SG. - -	PL. <i>braccia</i>
---------	--------------------

Le interpretazioni (a) e (b) chiamano in causa due fenomeni di deviazione dalla composizione canonica di un paradigma flessivo, la *sovrabbondanza* e la *sovradifferenziazione*²⁶. Secondo (a), *bracci* e *braccia* occupano la stessa cella di PL del les-

²⁵ Per l'estensione del fenomeno cf. ROHLFS 1966-69: §369.

²⁶ THORNTON 2011 indaga la sovrabbondanza adottando l'approccio canonico e caratterizzandola come «the general phenomenon of having two or more forms that compete to realize the same cell in an inflectional paradigm» (THORNTON 2011: 360); in italiano, i casi di sovrabbondanza si affollano soprattutto nei paradigmi verbali, che Thornton esamina in diversi suoi lavori, tra cui, appunto, THORNTON 2011. CORBETT 2007 definisce *sovradifferenziati* i lessemi nel cui paradigma una forma realizza «an additional value of an already attested feature in the class or subclass of the items in question» (CORBETT 2007: 31). Ad esemplificazione di questo tipo di lessemi, che hanno una cella supplementare nel loro paradigma, Corbett fornisce, tra gli altri, il caso del duale maltese, presente come «minor number» accanto al singolare e al plurale, in circa trenta nomi (CORBETT 2000: 96).

sema BRACCIO; secondo (b), *bracci* e *braccia* sono forme relative a due diverse celle di PL dello stesso lessema BRACCIO. Diversamente, secondo l'interpretazione (c), avanzata da ACQUAVIVA 2002, 2008, le due forme di plurale vanno ricondotte a due lessemi diversi: *bracci* è il PL flessivo del regolare *braccio/bracci*, mentre *braccia* è un lessema difettivo. A queste possibili interpretazioni Thornton commisura la variazione delle forme del paradigma dei nomi tipo BRACCIO che ricorrono nel corpus *Repubblica 1985-2000*. Dopo aver mostrato che l'opzione analitica (11b) non può essere adottata perché la differenza tra i due PL *bracci* e *braccia* non soddisfa i criteri della *sovradifferenziazione*, la studiosa conclude che un'analisi unitaria per tutti i nomi non è possibile, e che la scelta tra le due ipotesi (11a) e (11c), insieme con il riconoscimento di uno o due lessemi, deve essere operata caso per caso.

Si dà però, logicamente, una quarta possibilità, quella cioè che *braccio/bracci* e *braccio/braccia* siano due lessemi formalmente distinti, con forme omoradicali, omofone nel singolare. È questo tipo di analisi – di cui rinunciamo qui ad esporre i dettagli per l'italiano standard – che proponiamo per i nostri dialetti centro-meridionali esemplificando in (12) con dati treiesi:

(12) Treiese *vrattfu*: due entrate lessicali corradicali non difettive

1)	SG. (u) <i>vrattfu</i>	PL. (i) <i>vrattfi</i>	'(il) braccio/(i) bracci'
2)	SG. (u) <i>vrattfu</i>	PL. (e) <i>vrattfa/vrattfe</i>	'(il) braccio/(le) braccia'

Si distinguono due entrate lessicali corradicali e non difettive: (u) *vrattfu*/(i) *vrattfi* e (u) *vrattfu*/(e) *vrattfa/vrattfe*; quest'ultimo sovrabbondante. La tabella (13) offre – sempre con dati treiesi – un prospetto delle diverse distribuzioni possibili delle forme di plurale alla luce della sovrabbondanza di realizzazione e della differenza di significato:

(13) Interazione di sovrabbondanza e differenza di significato (in grigio) nei nomi NNA

	SG	PL			DIFFERENZA DI SIGNIFICATO
		SOVRABBONDANZA			
	-u	-a	-e	-i	
i. 'miglio'	<i>u mijju</i>	<i>e mijja</i>			<i>i muri</i> <i>l ossi</i>
ii. 'muro'	<i>u muru</i>	<i>e mura</i>			
iii. 'osso'	<i>l ossu</i>	<i>l ossa</i>	<i>l osse (rur.)</i>		
iv. 'uovo'	<i>l ou</i>	<i>l oa</i>	<i>l oe (rur.)</i>	<i>l o(v)i</i>	

Si possono isolare quattro tipi diversi:

- i) il tipo 'miglio', che soddisfa l'aspettativa canonica dell'*unicità di realizzazione*, non presentando né una forma di plurale in *-e* né una forma di plurale in *-i*;
- ii) il tipo 'muro' che ha due plurali flessivi, in *-a* e in *-i*, con significato diverso: *e mura* 'le mura (di cinta)' ~ *i muri* 'i muri (di un'abitazione)';

- iii) il tipo ‘osso’, con tre forme di plurale e la possibilità di distinguere due significati diversi, l’uno per le forme in *-a* ed in *-e* ‘le ossa (del corpo di una persona)’, l’altro per la forma in *-i* ‘gli ossi (p.e. rosicchiati dal cane)’;
- iv) il tipo ‘uovo’, in cui fra le tre forme di plurale non si dà alcuna differenza di significato²⁷.

²⁷ Si propone in (i) una lista dei lessemi di genere NNA con l’indicazione della grammaticalità/agrammaticalità delle tre forme di plurale in competizione: il simbolo ‘*’ indica agrammaticalità, il simbolo ‘%’ accettabilità per una parte dei parlanti, il simbolo ‘?’ incertezza nel giudizio. La lista distingue tre gruppi: a) i nomi in cui alle diverse forme di plurale si accompagna una differenza di significato (non sempre unanimente condivisa) tra un plurale «collettivo» in *-a/-e* e uno – nei termini di BELARDI 1950 (cf. *supra*, N14) – «quantitativo» in *-i*, segnalato dal grigio; b) i nomi in cui alla forma flessa in *-i* non si accompagna alcuna differenza di significato; c) i nomi per cui una forma di plurale in *-i* non è disponibile:

(i) Forme flesse dei nomi di genere NNA (in grigio PL in *-i* con differenza semantica)

	SINGOLARE	PLURALE			glossa	CF
		<i>-a</i>	<i>-e</i>	<i>-i</i>		
a.	<i>u muru</i> <i>u tfijju</i> <i>u vudellu</i> <i>u midollu</i> <i>u vrattfu</i> <i>u ditu</i> <i>l ossu</i> <i>u lentsolu</i>	<i>e mura</i> <i>e tfijja</i> <i>e vudella</i> <i>e meðolla</i> <i>e vrattfa</i> <i>e ðeta</i> <i>l ɔssa</i> <i>e lentsola</i>	* <i>e mure</i> % <i>e tfijje</i> <i>e vudelle</i> <i>e meðolle</i> <i>e vrattfe</i> (rur.) % <i>e ðete</i> (rur.) <i>l ɔsse</i> (rur.) % <i>e lentsole</i> (rur.)	<i>i muri</i> <i>i tfijji</i> <i>i vudelli</i> <i>i midolli</i> <i>i vrattfi</i> <i>i ðiti</i> <i>l ossi</i> <i>i lentsoli</i>	‘muro’ ‘ciglio’ ‘budello’ ‘midollo’ ‘braccio’ ‘dito’ ‘osso’ ‘lenzuolo’	v.a., ii. v.a., vi.a., ii. v.b., vi.b., ii. v.b., vi.b., ii. v.a., vi.a., ii. v.a., vi.b., ii. v.b., vi.b., ii. v.b., vi.b., ii.
b.	<i>u fonnamentu</i> <i>l urlu</i> <i>u paru</i> <i>u soprattfijju</i> <i>l ou</i> <i>u kornu</i> <i>u zinoccu</i> <i>u tfervellu</i>	<i>e fonnamenta</i> % <i>l urla</i> <i>e para</i> <i>e soprattfijja</i> <i>l ɔa</i> <i>e korna</i> % <i>e zenocca</i> <i>e tfervella</i>	* <i>e fonnamente</i> % <i>l urle</i> * <i>e pare</i> <i>e soprattfijje</i> (rur.) <i>l ɔe</i> <i>e korne</i> ? <i>e zenocce</i> <i>e tfervelle</i>	<i>i fonnamenti</i> <i>l urli</i> <i>i pari</i> <i>i soprattfijji</i> <i>l ovi/ɔvi</i> % <i>i korni</i> <i>i zenocci</i> <i>i tfervelli</i>	‘fondamento’ ‘urlo’ ‘paio’ ‘sopracciglio’ ‘uovo’ ‘corno’ ‘ginocchio’ ‘cervello’	v.a., ii. v.a., ii. vi.a., i. v.a., vi.a., ii. v.a., vi.b., ii. v.a., vi.b., ii. vi.b., i. v.a., vi.b., ii.
c.	<i>u mijjaru</i> <i>u lijju</i> <i>u mijju</i> <i>u tfentinaru</i>	<i>e mijjara</i> <i>e lejja</i> <i>e mijja</i> <i>e tfentinara</i>	* <i>e mijjare</i> <i>e lejje</i> (rur.) * <i>e mijje</i> * <i>e tfentinare</i>	* <i>i mijjari</i> * <i>i lijji</i> * <i>i mijji</i> * <i>i tfentinari</i>	‘migliaio’ ‘legno’ ‘miglio’ ‘centinaio’	v.a. v.b. v.a., vi.a. v.a., vi.b., ii.

I nomi sono distribuiti nei diversi insiemi in modi che non corrispondono ad alcuna classe semantica naturale; così ‘braccio’ (i.a.), con le sue tre forme di plurale (in *-a*, in *-e* in *-i*) in competi-

Dall'osservazione dei dati le forme in *-e* emergono come esempio di *sovrabbondanza soggetta a condizioni di variazione diacronica (diagenerazionale) e diatopica*: la classe in *-u/-a* è conservata specialmente nel dialetto degli anziani e del centro urbano, mentre i giovani e gli abitanti del contado innovano instaurando nella flessione nominale la classe *-u/-e*²⁸. Non è infrequente, specialmente tra i cinquantenni e i sessantenni, la coesistenza dei due schemi di flessione anche nella competenza di un singolo parlante.

Quanto alla competizione con le forme in *-i*, disponibili anch'esse per la maggior parte dei nomi di genere NNA, laddove tali forme (maschili) siano distinte per significato da quelle in *-a/-e* (NNA), si ha opposizione semantica per cui il plurale *-i* ha valore «quantitativo», quello in *-a/-e* valore «collettivo»²⁹.

Va detto che la classe dei nomi a cui si applica quest'analisi è in via di svuotamento lessicale: nel treiese del Duemila la forma *l ossi* indica non solo gli ossi del cane o il referente 'ossi' come parte di *disiecta membra*, ma anche, sempre più spesso, le ossa di una persona³⁰. Nella misura in cui, ad ogni modo, tale classe persiste, il confronto con il paradigma degli altri nomi mostra che abbiamo a che fare con lessemi altamente devianti rispetto al comportamento flessivo canonico³¹.

Concludendo, da questi dati è legittimo inferire che in treiese il trattamento dei nomi di genere NNA come (un'unica) classe flessiva è impraticabile: essi appartengono a due classi flessive distinte tra loro dalla diversa morfologia affissale (in *-u/-a* (9v) e in *-u/-e* (9vi)), e ulteriormente articolate in sottoclassi per l'assenza (a) o presenza (b) di flessione interna. Inoltre, come ci fa notare Martin Maiden (comunicazione personale), la componente sintagmatica dell'influsso analogico che ha portato all'estensione della *-e* di F.PL è un argomento forte a sostegno dell'analisi di *-a* come suffisso flessivo (anziché derivativo, diversamente da quanto si propone per l'italiano in (4b)).

zione, ha un comportamento diverso rispetto a 'ginocchio' (i.b.), il cui plurale in *-a* (pur normativo dell'italiano) non è unanimemente accettato e il cui plurale in *-e* è dubbio. Tale restrizione è semplicemente una proprietà idiosincratca di questi lessemi.

²⁸ THORNTON 2011: 360 definisce questo tipo di sovrabbondanza non canonica, in quanto soggetto a condizioni, sulla base del criterio 1 della sovrabbondanza canonica: *assenza di condizione > presenza di condizioni* (> = più canonico di).

²⁹ Non pare dunque praticabile una distinzione di tali formazioni plurali in termini di valori della categoria di numero («plurale» ≠ «duale», comunque definito quest'ultimo) quale suggerita per l'italiano da HALL 1956 o MAGNI 1995 (cf. *supra*, (4c) e N15).

³⁰ Che le forme in *-i* siano forme in espansione dice anche la fonetica del plurale *l ɔ(v)i* che non mostra innalzamento metafonetico della vocale tonica e viene spesso realizzato con la fricativa labiodentale sonora (mentre *-v-* originaria è caduta, nel regolare sviluppo fonetico), segno di un mutamento *in fieri*.

³¹ Un ulteriore elemento di differenziazione rispetto agli altri nomi è dato dal rapporto di marcatezza tra i due valori di numero. Laddove tipicamente il valore non marcato è il singolare, nei lessemi tipo brattfju diversi indizi inducono a considerare come non marcato il plurale. Per i riferimenti e la discussione sulla marcatezza dei valori di numero cf. almeno TIERSMA 1982, CORBETT 2000: 154s., SCHULTE 2008. Così TIERSMA 1982: 835: «When the referent of a noun naturally occurs in pairs or groups, and/or when it is generally referred to collectively, such a noun is locally unmarked in the plural». Per i dati comparabili da altri dialetti italo-romanzi cf. MAIDEN 1991: 198s., 209s.

Passiamo ora all'analisi del sistema flessivo nel dialetto alto-meridionale di Avigliano.

4.1.2 Il dialetto di Avigliano

L'aviglianese, pur recando le tracce di un originario strato gallo-italico (cf. NOLÈ 2004-05), rientra nelle varietà alto-meridionali in cui l'instaurazione, ove foneticamente possibile, del sistema di flessione interna opponente esiti metafonizzati e non metafonizzati della vocale tonica viene a supplire alla perdita di distinzioni nella morfologia flessiva, dovuta alla neutralizzazione in -ə delle vocali finali. Lo schema in (14) presenta un quadro semplificato del sistema flessivo sincronico dei nomi in aviglianese assumendo la presenza o assenza di flessione interna come criterio per la distinzione in classi diverse:

(14) Avigliano (PZ): principali classi flessive del nome (nomi di genere NNA in grigio)

CF	SG	PL	esempio	glossa	genere	
i.	A	A	(l) <i>uərtə</i> (lu) <i>kwanə</i> (la) <i>manə</i> (lu) <i>wrattsə</i>	(ʎ) <i>uərtə</i> (i/ʎʎi) <i>kanə</i> (rə) <i>mmanə</i> (rə) <i>bbrattsə</i>	'(l')orto/(gli) orti' '(il) cane/(i) cani' '(la) mano/(le) mani' '(il) braccio/(le) braccia'	M M F NNA
			(ru/rə) <i>ppəpə</i> –		'(il) pepe'	N
ii.	A	B	(lu) <i>mwesə</i>	(i/ʎʎi) <i>misə</i>	'(il) mese/(i) mesi'	M, F
iii.	A	B	(lu) <i>γúvətə</i>	(rə) <i>ggóvətə</i>	'(il) gomito/(i) gomiti'	NNA
iv.	A	B-lə	(l) <i>uərtə</i>	(dɔ) <i>órtələ</i>	'(l')orto/(gli) orti'	NNA
v.	A	B-tə	(lu) <i>truənə</i>	(rə) <i>ttrónətə</i>	'(il) tuono/(i) tuoni'	NNA

Diversamente dall'italiano e dal treiese, nel dialetto di Avigliano l'appartenenza al genere NNA non può essere dedotta dalla classe flessiva. Nomi NNA sono, infatti, presenti in quattro delle cinque classi principali di cui si compone il sistema.

La prima classe (14i) comprende i nomi con SG e PL identici la cui forma di PL non ha alcuna distinzione flessiva rispetto a quella di SG; vi rientrano tutti i nomi la cui vocale tonica non è metafonizzabile ed i nomi che non hanno PL a suffissazione. Ne fanno parte sostantivi di tutti e quattro i generi; tra quelli di genere NNA si registra, oltre a *wrattsə* 'braccio/braccia', anche *oγɲə* 'unghia/unghie'³².

La seconda classe (14ii) è definita dal fatto di presentare al SG e al PL due allomorfi distinti dalla vocale tonica che, passibile di metafonesi, non è metafonizzata al SG ma lo è al PL; ne fanno parte nomi di genere M come *lu mwesəli*, *ʎʎi misə* 'il mese/i mesi' e di genere F come *la pɛdqzə/rə ppiədqzə* 'la pelle/le pelli'³³.

³² Questa voce sembra avere come etimo l'accusativo del nome base UNGUEM, da cui vengono anche l'altamurano [ɟr:] (LOPORCARO 1988: 230), il cerigno. *óñe*/PL. *úñe*, e forse il mesolcinese (Roveredo) *ójža*, compatibile, quest'ultimo, anche con UNGULAM (SALVIONI 1912: 156-7; FARÉ 1972: 9070a).

³³ Poiché questa classe non ospita sostantivi NNA, rinunciamo a descriverne l'articolazione in scf.

La terza classe (14iii) comprende tutti i nomi con vocale tonica metafonizzabile, che presentano la forma metafonizzata al SG in $-\partial < -U$, ma non al PL in $-\partial < -A$. Al suo interno si può operare un'ulteriore distinzione in sottoclassi, in base alle specifiche alternanze morfonologiche coinvolte; a partire da questo criterio lo schema in (15) distingue: a) nomi con alternanza $ú \neq ó$ (15a): *lu γύvαtə/rə ggóvαtə* 'il gomito/i gomiti', *lu fənuccə/rə ffənoccə, ddzənoccə* 'il ginocchio/le ginocchia'; b) nomi con alternanza $ú\grave{\alpha} \neq ó$ (15b): *l u\grave{\alpha}ssə/dqz\grave{\alpha}ssə*; c) nomi con alternanza $í \neq é$ (15c): *lu rwištə/rə ddefstə* 'il dito/le dita', *lu mulwidqzə/rə mmulwedqzə* 'la mela/ le mele', *lu pwirə/rə pperə* 'la pera/le pere'; d) nomi con alternanza $í\grave{\alpha} \neq é$ (15d): *l ani\grave{\alpha}dqzə/r anedqzə* 'l'anello/gli anelli':

(15) Avigliano: sottoclassi dei nomi della CF iii di genere NNA con vocale tonica metafonizzabile

CF	SCF	SG	PL	SFN	esempio	glossa
iii.	a.	A	B	u o	(lu) γύvαtə (rə) ggóvαtə	'(il) gomito/(i) gomiti'
	b.			u\grave{\alpha} ó	(l) u\grave{\alpha}ssə (dqz\grave{\alpha}) \grave{\alpha}ssə	'(l')osso/(le) ossa'
	c.			í e	(lu) pwirə (rə) pperə	'(la) pera/(le) pere'
	d.			í\grave{\alpha} é	(l) ani\grave{\alpha}dqzə (r) anedqzə	'(l')anello/(gli) anelli'

Nel tipo (14iv) (*l u\grave{\alpha}rtə/dqz\grave{\alpha} \acute{\sigma}rtə* 'l'orto/gli orti') la forma di PL è duplicemente distinta da quella di SG, con il meccanismo morfonologico della metaforesi ($ú\grave{\alpha} \neq ó$) e con un elemento suffissale $-\acute{\sigma}rtə < -ULU$, che replica lo schema imparisillabo della classe di PL in -ORA, qui dissoltosi ma regolare nei dialetti vicini di Lucania e di Puglia³⁴.

La quinta classe (14v) consiste anch'essa di un solo sostantivo, *lu tru\grave{\alpha}nə/rə ttró\grave{\alpha}nə* 'il tuono/i tuoni', in cui pure si osservano l'alternanza metafonetica ($ú\grave{\alpha} \neq ó$) e lo stesso schema imparisillabo replicato attraverso la fusione in un unico lessema di due voci originariamente sinonime, il deverbale 'tuono' retroformato da TONARE e il continuatore di TONITRUS (REW 8780).

Secondo la stessa variazione osservabile in italiano standard e già descritta per il treiese, accanto ai F.PL in $-\partial < -A$, in aviglianese sono presenti anche forme concorrenti di plurale in $-\partial < -I$, come *l u\grave{\alpha}rtə lu\grave{\alpha}ngə* 'gli orti lunghi' (14i), di nuovo senza alcuna prevedibilità semantica: si hanno, infatti, anche *i fənuccə strittə/strində* 'i.M.PL ginocchi stretti.M.PL', *i γύvαtə lu\grave{\alpha}ngə* 'i.M.PL gomiti lunghi.M.PL'.

I dati empirici relativi alle classi flessive che l'aviglianese presenta, dunque, in nessun modo si possono ricondurre ad un solo paradigma flessivo.

³⁴ Cf. ad esempio LOPORCARO 1988: 234 per il dialetto di Altamura: «Il plur. in -ORA si è enormemente esteso e lo si ritrova anche in voci dal fonetismo non del tutto dialettale e dunque penetrate dall'italiano e non originarie: p.es. [piatr] 'piatti'».

4.1.3 Sintesi delle caratteristiche non canoniche della flessione dei nomi di genere NNA

In base alle analisi ai §4.1.1-4.1.2, possiamo affermare che nei sistemi flessivi del treiese e dell'aviglianese i nomi di genere NNA esibiscono proprietà di cui l'interpretazione come classe flessiva non rende conto.

Proprio dal punto di vista flessivo essi presentano diverse caratteristiche non canoniche. Contro l'aspettativa che all'interno di un sistema la composizione e la struttura del paradigma di un lessema sia identica in tutte le classi, i nomi di genere NNA appartengono a classi che possiedono, sole nel sistema, forme di plurale sovrabbondanti. Contro l'aspettativa che ogni lessema abbia una forma distinta da quella degli altri nomi nel sistema, molti di essi sono corradicali di nomi M appartenenti alla CF esito della II declinazione latina. Contro l'aspettativa di invariabilità della forma fonologica della base, molti di essi presentano forme differenti al singolare e al plurale.

4.2 *Accordo canonico di genere*

Dimostrato che nelle varietà centro-meridionali i nomi di genere non autonomo del tipo *il braccio/le braccia* non possono essere analizzati nei termini di un'unica classe flessiva, passiamo ora all'esame dei meccanismi di accordo per vedere se essi sostengano l'ipotesi che a tali sostantivi sia da assegnare un valore di genere distinto da M e F. Iniziamo dai casi canonici.

4.2.1 Il dialetto di Treia

4.2.1.1 Accordo canonico dell'articolo e dell'aggettivo all'interno del SN

Quando si postulano una categoria ed i suoi valori, la prima prova che ci si attende di avere è la presenza di almeno una forma flessa che possa essere spiegata solo in termini della categoria e del valore in questione. È quanto espresso dal *Criterio 1* della canonicità di una categoria morfosintattica (CORBETT 2008: 8):

Criterio 1: Categorie e valori canonici hanno forme dedicate (sono 'autonomi')

Lo si può esemplificare con gli esempi già addotti in (1a), riprodotti in (16) con l'aggiunta di un nome di genere NNA (*vrattfu* 'braccio') e mostrando anche l'accordo dell'aggettivo ('grosso')³⁵:

³⁵ Nelle forme dell'aggettivo in (16), la variazione della consonante iniziale è allofonica, avendosi *gg* geminata per RF dopo le vocali toniche dei sostantivi monosillabici precedenti. Quanto alla glossa, essa fa uso di informazioni sintagmatiche (non è dunque una glossa puramente morfologica, nei termini di BAERMAN *et al.* 2005: 11-12): infatti, in *gross-u* 'grande\M-M.SG' di contro a

(16)

	SINGOLARE			PLURALE		
N	<i>o</i>	<i>pa</i>	<i>ggross-o</i>	Ø		
	DEF.N.SG	pane(N)	grande\N-N.SG			
M	<i>u</i>	<i>ka</i>	<i>ggross-u</i>	<i>i</i>	<i>ka</i>	<i>ggross-i</i>
	DEF.M.SG	cane(M)	grande\M-M.SG	DEF.M.PL	cane(M)	grande\M-M.PL
NNA	<i>u</i>	<i>vrattf-u</i>	<i>γross-u</i>	<i>e</i>	<i>vrattf-a</i>	<i>γross-e</i>
	DEF.M.SG	braccio (NNA)-SG	grande\M-M.SG	DEF.F.PL	braccio (NNA)-PL	grande\F-F.PL
F	<i>a</i>	<i>ma</i>	<i>ggross-a</i>	<i>e</i>	<i>ma</i>	<i>ggross-e</i>
	DEF.F.SG	mano(F)	grande\F-F.SG	DEF.F.PL	mano(F)	grande\F-F.PL
		'il pane/il cane/il braccio/la mano grande'			'i cani/le braccia/le mani grandi'	

Si tratta di esempi che ci si attende siano canonici dal punto di vista dell'accordo³⁶. Ed effettivamente, gli esempi in (16) mostrano diversi aspetti di canonicità; se ne richiamano qui alcuni: il controllore è presente e seleziona sui diversi bersagli i medesimi valori di accordo; i bersagli esprimono l'accordo (anche) su suffissi legati, obbligatori e regolari; il dominio è asimmetrico (il genere dell'articolo e dell'aggettivo dipende dal genere del nome) ed è locale.

D'altro canto, essi disattendono l'aspettativa che ciascun valore di genere abbia forme proprie di accordo. Nel singolare vi sono tre classi di accordo: una prima classe include nomi come *pa*, una seconda nomi come *ka* e *vrattfu*, una terza nomi come *ma*. Diversamente nel plurale si distinguono due classi di accordo: una prima include nomi come *ka*, una seconda nomi come *vrattfu* e *ma*, mentre nomi come *pa* mancano della forma di plurale³⁷. I generi esemplificati da nomi come *pa*, *ka*, *ma* sono autonomi perché sulle parole loro associate per ciascuno di essi vi sono forme flesse di accordo esclusive. Diversamente, non c'è nessuna forma che marchi esclusivamente l'accordo con nomi come *vrattfu*, così come accade per il rumeno *scaun* e l'italiano *braccio*. Tuttavia, il complesso delle forme di accordo selezionate oppone *vrattfu* ai nomi maschili, ai femminili e ai neutri. In termini di classi di accordo, si distinguono chiaramente quattro classi di nomi controllori tanto sull'articolo quanto sull'aggettivo.

gross-o 'grande\N-N.SG', solo l'opposizione manifestata dall'affisso desinenziale è univocamente visibile sul piano paradigmatico, mentre entro il paradigma l'alternante metafonizzato del morfema lessicale (*gross-*) è, a rigore, solo [-femminile], ed è possibile distinguerlo in '\N' ≠ '\M' solo grazie all'informazione coricorrente sintagmaticamente, proveniente dalla desinenza e dal controllore.

³⁶ Si rinvia a CORBETT 2006: 8-27 per una presentazione dell'approccio canonico ai fenomeni di accordo.

³⁷ Per un'introduzione alla (tipologia e diacronia della) *difettività* cf. BAERMAN/CORBETT 2010. Interessa qui sottolineare che il N è chiaramente un valore di genere autonomo (Criterio 1), ma meno canonico del M e del F, perché la sua espressione è limitata al solo SG (Criterio 2).

4.2.1.2 Accordo dei clitici pronominali

Le stesse quattro classi vengono isolate quando si consideri il marcamento dell'accordo sui clitici pronominali (17):

(17) a.	SINGOLARE			
N	<i>o</i>	<i>pa</i>	<i>o=ropp-o</i>	'il pane, lo rompo'
	DEF.N.SG	pane(N)	3OD.N.SG=rompere:PRS-1SG	
M	<i>u</i>	<i>vas-u</i>	<i>u=ropp-o</i>	'il vaso, lo rompo'
	DEF.M.SG	vaso(M)-SG	3OD.M.SG=rompere:PRS-1SG	
NNA	<i>u</i>	<i>vrattf-u</i>	<i>u=ropp-o</i>	'il braccio, lo rompo'
	DEF.M.SG	braccio(NNA)-SG	3OD.M.SG=rompere:PRS-1SG	
F	<i>a</i>	<i>ma</i>	<i>a=ropp-o</i>	'la mano, la rompo'
	DEF.F.SG	mano(F)	3OD.F.SG=rompere:PRS-1SG	
b.	PLURALE			
M	<i>i</i>	<i>vas-i</i>	<i>i=ropp-o</i>	'i vasi, li rompo'
	DEF.M.PL	vaso(M)-PL	3OD.M.PL=rompere:PRS-1SG	
NNA	<i>e</i>	<i>vrattf-a</i>	<i>e=ropp-o</i>	'le braccia, le rompo'
	DEF.F.PL	braccio(NNA)-PL	3OD.F.PL=rompere:PRS-1SG	
F	<i>e</i>	<i>ma</i>	<i>e=ropp-o</i>	'le mani, le rompo'
	DEF.F.PL	mano(F)	3OD.F.PL=rompere:PRS-1SG	

Nel singolare (17a) ci sono tre classi di accordo: I *pa* ~ II *vasu* = *vrattfu* ~ III *ma*; nel plurale invece se ne distinguono due: I *vasi* ~ II *vrattfa* e *ma*. Sebbene non ci sia nessuna forma che ricorra esclusivamente con nomi come *vrattfu/vrattfa*, attribuire loro un valore di genere consente di mantenere regole sintattiche semplici.

4.2.1.3 Accordo participiale

Il marcamento dell'accordo sul participio passato, esemplificato con 'rotto'³⁸ (18) permette di determinare le stesse quattro classi di nomi controllori individuate dal marcamento sull'articolo, sull'aggettivo e sul clitico:

(18) a.	SINGOLARE			
N	<i>o</i>	<i>pa</i>	<i>l=ajj-o</i>	<i>rutt-o</i>
	DEF.N.SG	pane(N)	3OD=H-1SG	rompere:PTP\N-N.SG
M	<i>u</i>	<i>vas-u</i>	<i>l=ajj-o</i>	<i>rutt-u</i>
	DEF.M.SG	vaso(M)-SG	3OD=H-1SG	rompere:PTP\M-M.SG
NNA	<i>u</i>	<i>vrattf-u</i>	<i>l=ajj-o</i>	<i>rutt-u</i>
	DEF.M.SG	braccio(NNA)-SG	3OD=H-1SG	rompere:PTP\M-M.SG
F	<i>a</i>	<i>ma</i>	<i>l=ajj-o</i>	<i>rott-a</i>
	DEF.F.SG	mano(F)	3OD=H-1SG	rompere:PTP\F-F.SG
		'Il pane/il vaso/il lenzuolo/la mano, l'ho rotto/rotta'		

³⁸ La regola di accordo del PTP nel dialetto di Treia ha forma identica a quella del serviglianese determinata da LOPORCARIO 1998: 103-08.

b.	PLURALE			
M	<i>i</i>	<i>vas-i</i>	<i>l= a_{ff}-o</i>	<i>rutt-i</i>
	DEF.M.PL	vaso(M)-PL	3OD=H-1SG	rompere:PTP\M-M.PL
NNA	<i>e</i>	<i>vrattf-a</i>	<i>l= a_{ff}-o</i>	<i>rott-e</i>
	DEF.F.PL	braccio(NNA)-PL	3OD=H-1SG	rompere:PTP\F-F.PL
F	<i>e</i>	<i>ma</i>	<i>l= a_{ff}-o</i>	<i>rott-e</i>
	DEF.F.PL	mano(F)	3OD=H-1SG	rompere:PTP\F-F.PL

'I vasi/le lenzuola/le mani, li ho rotti/le ho rotte'

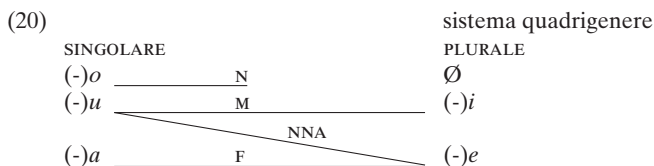
pa, vasu, ma hanno forme di accordo participiale esclusive (*rutto* segnala solo l'accordo con nomi come *pa, rotta* solo con nomi come *ma, rutti* solo con nomi come *vasi*), mentre non c'è nessuna forma che segnali esclusivamente l'accordo con *vrattfu/vrattfa*. Nondimeno, *vrattfu/vrattfa* appartiene ad una classe di accordo distinta dalle altre.

4.2.1.4 Sintesi dei test di accordo canonico

Lo schema in (19) sintetizza i risultati dei test d'accordo condotti³⁹:

(19) a.	<table border="1"> <tr><th>SG</th><th>PL</th></tr> <tr><td>N</td><td><i>o</i></td><td>∅</td></tr> <tr><td>M</td><td><i>u</i></td><td><i>i</i></td></tr> <tr><td>NNA</td><td><i>u</i></td><td><i>e</i></td></tr> <tr><td>F</td><td><i>a</i></td><td><i>e</i></td></tr> </table> <p>articolo deter., clitico</p>	SG	PL	N	<i>o</i>	∅	M	<i>u</i>	<i>i</i>	NNA	<i>u</i>	<i>e</i>	F	<i>a</i>	<i>e</i>	b.	<table border="1"> <tr><th>SG</th><th>PL</th></tr> <tr><td><i>grosso</i></td><td>∅</td></tr> <tr><td><i>grossu</i></td><td><i>grossi</i></td></tr> <tr><td><i>grossu</i></td><td><i>grōsse</i></td></tr> <tr><td><i>grōssa</i></td><td><i>grōsse</i></td></tr> </table> <p>aggettivo 'grosso'</p>	SG	PL	<i>grosso</i>	∅	<i>grossu</i>	<i>grossi</i>	<i>grossu</i>	<i>grōsse</i>	<i>grōssa</i>	<i>grōsse</i>	c.	<table border="1"> <tr><th>SG</th><th>PL</th></tr> <tr><td><i>rutto</i></td><td>∅</td></tr> <tr><td><i>ruttu</i></td><td><i>rutti</i></td></tr> <tr><td><i>ruttu</i></td><td><i>rotte</i></td></tr> <tr><td><i>rotta</i></td><td><i>rotte</i></td></tr> </table> <p>participio 'rotto'</p>	SG	PL	<i>rutto</i>	∅	<i>ruttu</i>	<i>rutti</i>	<i>ruttu</i>	<i>rotte</i>	<i>rotta</i>	<i>rotte</i>
SG	PL																																						
N	<i>o</i>	∅																																					
M	<i>u</i>	<i>i</i>																																					
NNA	<i>u</i>	<i>e</i>																																					
F	<i>a</i>	<i>e</i>																																					
SG	PL																																						
<i>grosso</i>	∅																																						
<i>grossu</i>	<i>grossi</i>																																						
<i>grossu</i>	<i>grōsse</i>																																						
<i>grōssa</i>	<i>grōsse</i>																																						
SG	PL																																						
<i>rutto</i>	∅																																						
<i>ruttu</i>	<i>rutti</i>																																						
<i>ruttu</i>	<i>rotte</i>																																						
<i>rotta</i>	<i>rotte</i>																																						

Mentre al singolare la forma flessa (-) *o* ricorre solo come forma di accordo dei nomi N, la forma (-) *a* solo come forma di accordo dei nomi F, la forma M (-) *u* è richiesta sia da nomi di genere maschile sia da nomi di genere NNA; al plurale la forma (-) *i* è esclusiva dei nomi maschili, la forma (-) *e* è selezionata sia dai nomi femminili sia dai nomi di genere NNA. Ne consegue che i nomi che controllano l'accordo si distribuiscono in quattro classi distinte, quattro diversi generi del controlllore, come mostra lo schema in (20)⁴⁰:



³⁹ Come già notato *supra*, §1.1, N2 e 4, negli articoli, nei clitici e nei pronomi dimostrativi (19a) la distinzione di -*u* ≠ -*o* finali come marche flessive di genere M.SG ≠ N è etimologica mentre negli aggettivi (19b) e nei participi (19c) la stessa distinzione si è estesa analogicamente.

⁴⁰ Per un sistema quadrigenero simile si rinvia alla descrizione dell'albanese offerta da BREU 2011: 54 N39.

In tutte le parti del discorso che esibiscono marcamento flessivo di genere si riconoscono tre forme diverse al singolare, due al plurale. Per quest'aspetto, dunque, il treiese è altamente canonico rispetto al *criterio 3* della canonicità di una categoria morfosintattica (CORBETT 2008: 8):

Criterio 3: *Categorie e valori canonici sono distinti in tutte le categorie lessicali pertinenti.*

4.2.2 Il dialetto di Avigliano

4.2.2.1 Accordo dell'articolo e dell'aggettivo all'interno del SN

Riconsideriamo ora i dati in (1b) aggiungendovi il NNA *wrattsə* 'braccio' e illustrando l'accordo anche con l'aggettivo 'grosso':

(21)	SINGOLARE			PLURALE		
N	<i>ru/rə</i> DEF.N.SG	<i>ppwanə</i> pane(N)	<i>γruɔssə</i> grande\N	∅		
M	<i>l-u</i> DEF-M.SG	<i>kwanə</i> cane(M)	<i>γruɔssə</i> grande\M	<i>i/ħħi</i> DEF.M.PL	<i>kanə</i> cane(M)	<i>γruɔssə</i> grande\M
NNA	<i>l-u</i> DEF-M.SG	<i>wrattsə</i> braccio (NNA)	<i>γruɔssə</i> grande\M	<i>rə</i> DEF.F.PL	<i>bbrattsə</i> braccio (NNA)	<i>γrɔssə</i> grande\F
F	<i>l-a</i> DEF-F.SG	<i>manə</i> mano(F)	<i>γrɔssə</i> grande\F	<i>rə</i> DEF.F.PL	<i>mmanə</i> mano(F)	<i>γrɔssə</i> grande\F
	'il pane/il cane/il braccio/la mano grande'			'i cani/le braccia/le mani grandi'		

Di nuovo si osserva un sincretismo alternante dei nomi di genere NNA: al singolare *lu wrattsə* è *γruɔssə* 'grande\M' come *lu kwanə*, ma al plurale *rə bbrattsə* sono *γrɔssə* 'grande\F' come *rə mmanə*. La verificabilità dei quattro valori di genere è limitata all'articolo, mentre sull'aggettivo l'opposizione di genere è binaria, a causa del sincretismo delle forme di M.SG e N: *γruɔssə* 'grande\M' come *γruɔssə* 'grande\N'.

4.2.2.2 Accordo dei clitici pronominali e accordo principale

L'aviglianese non permette di testare l'accordo fra antecedente e pronome anaforico clitico OD; al plurale, infatti, la forma del pronome oggettivo di terza persona è sempre [*rə*] senza distinzione di genere; omonima della forma dell'articolo determinativo F.PL, produce come quest'ultima il raddoppiamento della consonante iniziale seguente (*rə ddefɬə tə rə rrombə* 'le dita te le rompo', *i vasə tə rə rrombə* 'i vasi te li rompo', *rə sseɬɬɔ tə rə rrombə* 'le sedie te le rompo'), mentre si realizza come [r] prima di vocale (*r addɔ vasatə* 'li ho baciati/le ho bacciate').

Il medesimo sincretismo si ritrova anche nell'accordo del participio passato nei tempi composti. Lo mostrano le forme in (22), dove il genere NNA è esemplificato da *lu rwiftə* 'il dito' che è *ruttə* 'rotto' come *lu wasə* 'il vaso' e *ru ppwanə* 'il pane' mentre *rə ddefɬə* 'le dita' sono *rottə* 'rotte' come *rə sseɬɬɔ* 'le sedie':

(22) a. SINGOLARE

N	<i>ru/rə</i>	<i>ppwanə</i>	<i>r=addʒə</i>	<i>ruttə</i>
	DEF.N.SG	pane(N)\SG	3OD.N=H.1SG	rompere:PTP\N
M	<i>l-u</i>	<i>wasə</i>	<i>l=addʒə</i>	<i>ruttə</i>
	DEF-M.SG	vaso(M)	3OD=H.1SG	rompere:PTP\M
NNA	<i>l-u</i>	<i>rwiftə</i>	<i>l=addʒə</i>	<i>ruttə</i>
	DEF-M.SG	dito(NNA)\SG	3OD=H.1SG	rompere:PTP\M
F	<i>l-a</i>	<i>seddʒə</i>	<i>l=addʒə</i>	<i>rottə</i>
	DEF-F.SG	sedia(F)	3OD=H.1SG	rompere:PTP\F

‘Il pane/il vaso/il dito/la sedia, l’ho rotto/rotta’

b. PLURALE

M	<i>i/ʎʎi</i>	<i>vasə</i>	<i>r=addʒə</i>	<i>ruttə</i>
	DEF.M.PL	vaso(M)	3OD=H.1SG	rompere:PTP\M
NNA	<i>rə</i>	<i>ddefʎə</i>	<i>r=addʒə</i>	<i>rottə</i>
	DEF.F.PL	dito(NNA)\PL	3OD=H.1SG	rompere:PTP\F
F	<i>rə</i>	<i>sseddʒə</i>	<i>r=addʒə</i>	<i>rottə</i>
	DEF.F.PL	sedia(F)	3OD=H.1SG	rompere:PTP\F

‘I vasi/le dita/le sedie, li ho rotti/le ho rotte’

4.2.2.3 Sintesi dei test di accordo canonico

In (23) si sintetizza quanto finora illustrato per le diverse parti del discorso:

(23) a.

	SG	PL
N	<i>ru/rə</i>	∅
M	<i>lu</i>	<i>i/ʎʎi</i>
NNA	<i>lu</i>	<i>rə</i>
F	<i>la</i>	<i>rə</i>

articolo determinativo

b.

	SG	PL
N	<i>ɣruʒssə</i>	∅
M	<i>ɣruʒssə</i>	<i>ɣruʒssə</i>
NNA	<i>ɣruʒssə</i>	<i>ɣrʒssə</i>
F	<i>ɣrʒssə</i>	<i>ɣrʒssə</i>

aggettivo ‘grosso’

c.

	SG	PL
N	<i>ruttə</i>	∅
M	<i>ruttə</i>	<i>ruttə</i>
NNA	<i>ruttə</i>	<i>rottə</i>
F	<i>rottə</i>	<i>rottə</i>

participio ‘rotto’

In aviglianese la manifestazione piena delle opposizioni di genere è confinata all’articolo, che distingue tre forme diverse al singolare (*ru/rə* ≠ *lu* ≠ *la*) e due al plurale (*i/ʎʎi* ≠ *rə*) (23a), mentre negli aggettivi e nei participi, a causa del sincretismo al SG tra la forma del N e quella del M, si distinguono solo due forme diverse al SG (aggettivi: *ɣruʒssə* ‘grande\M/N’ ≠ *ɣrʒssə* ‘grande\F’; participi: *ruttə* ‘rotto\M/N’ ≠ *rottə* ‘rotto\F’) e due al PL (*ɣruʒssə* ‘grande\M’ ≠ *ɣrʒssə* ‘grande\F’; *ruttə* ‘rotto\M’ ≠ *rottə* ‘rotto\F’)⁴¹; a partire da queste parti del discorso, dunque, sarebbero identificabili solo tre classi di accordo:

⁴¹ In queste glosse fuori contesto – diversamente da quelle entro frase (cf. la N35) – si adotta un criterio strettamente morfologico (cf. BAERMAN *et al.* 2005: 11-12), indicando i diversi potenziali valori di genere, in alternativa paradigmatica, separati dalla barra obliqua: ad es. *ɣruʒssə* ‘grande\M/N’. Negli esempi in contesto, al contrario, dato che quest’ultimo disambigua il valore di genere, se ne indica uno soltanto: ad es., in (21), *ɣruʒssə* ‘grande\N’ oppure ‘grande\M’ secondo, appunto, il contesto.

(24)	SINGOLARE		PLURALE	sistema quadrigenero
	<i>ru/rə</i>	N	Ø	articolo determinativo
	<i>lu</i>	M	<i>i/łłi</i>	
		NNA		
	<i>la</i>	F	<i>rə</i>	

È evidente che treiese e aviglianese hanno entrambi quattro valori di genere. In treiese ne abbiamo manifestazione negli articoli, negli aggettivi e nei participi. In aviglianese la prova è limitata agli articoli. Il criterio 3 (v. *supra*, §4.2.1.4) distingue i due sistemi del treiese e dell'aviglianese e individua il treiese come maggiormente canonico dell'aviglianese per quest'aspetto.

Fin qui i meccanismi di accordo sono comparabili con quelli esibiti dai nomi tipo *il braccio/le braccia* dell'italiano standard. Una situazione diversa si osserva quando si passi all'analisi dei casi in cui le informazioni realizzate dal bersaglio non concordano con quelle del controllore di genere NNA (cf. §4.3).

4.3 Accordo non canonico al genere neutro non autonomo (NNA). Esempi di discordanza

4.3.1 Italiano

Gli studi sull'italiano standard hanno preso atto dell'esistenza di realizzazioni inattese del valore di genere quando tra i controllori di genere NNA ed i loro bersagli vi sia divergenza nel valore di numero, ad esempio quando il controllore abbia valore plurale e il bersaglio valore singolare (cf., tra gli altri, BRUNET 1978: 95s., LEPSCHY/LEPSCHY 1981: 100, POSNER 1996: 63-4, MAIDEN/ROBUSTELLI 2000: 28, MAIDEN 2011: 702 N39). Il tema è tutt'altro che un oggetto di analisi recente per la tradizione grammaticale italiana. PIETRO BEMBO (²1966 [1530]), nelle sue *Prose*, all'interno della sezione di morfologia nominale del III libro dedica il VI capitolo (²1966 [1530]: 192-94) alle voci «che sono del neutro nel latino» e che prendono in volgare «l'articolo e il fine di quelle del maschio ... nel numero del meno», mentre «[i]n quello del più, usano con l'articolo della femina un proprio e particolare loro fine, che è in *A* sempre, e altramente non giammai». Per esemplificare l'applicazione di questa regola Bembo cita Boccaccio: «*Messo il capo per la bocca del doglio, che molto grande non era, e, oltre a quello, l'uno delle braccia con tutta la spalla*» (*Decameron* VII, 2, 32); poi aggiunge: «e non disse *l'una delle braccia* o altramente»⁴². Dunque un'espressione pronominale singolare connessa ad un sostantivo NNA plu-

⁴² La nota di Carlo Dionisotti all'edizione dell'opera mostra bene la complessità della questione: «il Bembo qui tende a risolvere di forza, con una affermazione perentoria, la difficoltà di stabilire una regola, che non sia riconoscimento storico di strati diversi dell'uso. Già dubbio è l'esempio che subito segue del Boccaccio. Ma il tono perentorio del Bembo è in funzione an-

rale compare con la stessa marca di accordo che avrebbe il determinante singolare entro un sintagma nominale (*lo braccio*). La situazione nell'italiano standard è però oggi mutata, come documenta BRUNET 1978: 95-96 che ha estratto da testi novecenteschi diversi esempi illustranti la selezione categorica del F.SG sul bersaglio da parte di nomi controllori plurali di genere NNA. Se ne riportano alcuni (corsivi aggiunti)⁴³:

- (25) a. «Io zio ti aveva regalato dodici *uova* ... avvoltolate ciascuna in un foglio da dieci lire» (PRATOLINI, *Cronaca familiare*, 31)
 b. «Ida suonava spesso al cancello della villetta, per fare acquisti di *uova*; ma da ultimo il loro prezzo era salito a venti lire *l'una*» (MORANTE, *La Storia*, 331)
 c. «Di sopra, a circa quattrocento metri, sopra un piccolo piazzale, stavano *le ossa* di Dario, *una* qui *una* lì, completamente *sformate*» (BUZZATI, *Barnabo delle montagne*, 14)

Il mantenimento, nel bersaglio al singolare (*ciascuna* (25a), *l'una* (25b), *una* ... *una* (25c)), di accordo al medesimo genere femminile caratterizzante il plurale (*uova* (25a-b), *ossa* (25c)) segnala la presenza di un'informazione diversa da quella realizzata nei casi di accordo canonico.

L'argomento è stato sviluppato da ACQUAVIVA 2002: 299-301; 2008: 136s., che ha testato con parlanti italofofoni L1 (dove i giudizi di accettabilità in (26)-(28)) le possibilità di accordo in costrutti in cui il numero dell'elemento bersaglio diverga dal numero del SN controllore, o perché quest'ultimo consiste di due SN singolari coordinati (26) o perché esso è plurale, mentre il bersaglio è un'espressione pronominale singolare distributiva (27) o reciproca (28):

- (26) il dito e il braccio sono stati amputati/*state amputate
 (27) le uova costano venti centesimi l'una/*l'uno
 (28) le braccia di Ugo sono una più lunga dell'altra/*uno più lungo dell'altro

In tutti e tre i casi, dato il paradigma di accordo *il braccio/le braccia*, ci si attenderebbe che, cambiando i valori della categoria di numero (in (26) singolare → plurale, in (27)-(28) plurale → singolare), cambiasse anche il valore della categoria di genere (in (26) maschile → femminile, in (27) e (28) femminile → maschile). La forma dei bersagli disattende però quest'aspettativa: al cambiare del numero, il gene-

che di una implicita polemica che in questo capitolo egli sviluppa contro il suo predecessore Fortunio» (BEMBO ²1966 [1530]: 192 N1). Per le peculiarità della classificazione bembiana, confrontata con quelle delle altre grammatiche rinascimentali, si rinvia al saggio di D'ACHILLE 2001.

⁴³ POSNER 1996: 64 adduce questi esempi come prova del «marginal character of ambigenous nouns in modern Italian», e aggiunge: «[s]ome dialects appear to treat the dual form as a masculine singular (as in Tuscan) or as a masculine plural (as in Sicilian), while elsewhere (as in some South Central dialects and in Old Surselvan Rhaeto-Romance) adjectival agreement suggests feminine singular status».

re non cambia. Si pone dunque la questione del perché la forma dei bersagli manchi di segnalare l'informazione di accordo attesa. Di questa perturbazione ACQUAVIVA 2002: 295 dà la seguente interpretazione:

«se il mutamento di genere al plurale fosse una proprietà grammaticale integrata nel sistema flessionale . . . , il femminile comparirebbe automaticamente in tutti i contesti dove la struttura sintattica richiede un plurale. . . *braccia* non è propriamente il plurale di *braccio*; è piuttosto un lessema distinto, derivato da *bracc-* e intrinsecamente plurale: un plurale lessicale e non flessionale».

Concordando largamente nell'analisi con Acquaviva, MAIDEN 2011: 702 N39 si spinge sino a postulare un «vuoto di accettabilità»: «Italians usually experience difficulty in expressing 'one of the broken eggs': neither *uno* (M) *delle uova rotte* nor *una* (F) *delle uova rotte* seems acceptable». Ora, mentre è certo che per molti parlanti queste sono oggi costruzioni «difficili», gli esempi letterari contemporanei in (25) mostrano che almeno alcuni parlanti/scriventi purtuttavia li producono, e in tal caso l'opzione di accordo ivi ricorrente è diversa da quella documentata in antico. I dati dialettali centro-meridionali possono esser qui messi a reagire, con risultati interessanti, con quelli dello standard.

4.3.2 Il dialetto di Treia

4.3.2.1 Sintagmi nominali congiunti

In (29) si ripropone l'esempio della risoluzione del(l'accordo di) genere tra due SN che hanno per testa nomi singolari di genere NNA:

(29) NNA + NNA → M.PL
u *đit-u* *e u* *vrattf-u* *adé ffirit-i /* **ffirit-e*
 DEF.M.SG dito(NNA)-SG e DEF.M.SG braccio(NNA)-SG E.3 ferito- M.PL / ferito-F.PL
 'Il dito e il braccio sono feriti'

Come in italiano, anche in treiese la risoluzione di genere richiede al plurale accordo al M⁴⁴. Secondo Acquaviva, questo dimostrerebbe che *ditu* e *vrattfu* sono nomi maschili e che *dita* e *vrattfa*, femminili, sono lessemi difettivi distinti. Che questo dato in sé non rappresenti un solido argomento contro l'ipotesi di un genere NNA può esser mostrato adducendo il parallelo dello sloveno, dove SN neutri coordinati richiedono accordo al maschile, non al neutro:

⁴⁴ In treiese, come in italiano, il maschile rappresenta il *genere di default*. Per la discussione su questo tema in italiano si rinvia a THORNTON 2009. Per dati e discussione su un sistema (maceratese) in cui vigono regole di risoluzione identiche alle treiesi cf. PACIARONI 2012a.

- (30) Sloveno: N + N → M.PL (LENČEK 1972: 60; CORBETT 2006: 238-9)
- | | | | | | | |
|--------------|----------------|-----------|----------------|-----------|-----------------|-----------|
| <i>t-o</i> | <i>drev-o</i> | <i>in</i> | <i>gnezd-o</i> | <i>na</i> | <i>njem</i> | <i>mi</i> |
| questo-N.SG | albero(N)-SG | e | nido(N)-SG | su | 3SG.N.LOC | 1SG.DAT |
| <i>bosta</i> | <i>ostal-a</i> | | <i>v</i> | | <i>spomin-u</i> | |
| AUX.FUT.3DU | rimanere-M.DU | | in | | memoria-SG.LOC | |
- 'Quell'albero e il nido su di esso rimarranno nella mia memoria'

CORBETT 2006: 238-39 ne deduce che una regola di risoluzione può esser richiesta anche in presenza di elementi coordinati dello stesso genere. Se ciò, in linea di principio, è possibile, l'argomento di Acquaviva, cadutone il presupposto, perde di efficacia⁴⁵.

4.3.2.2 Costruzioni distributive

Continuando nella comparazione si nota che i dati treiesi divergono da quelli dell'italiano standard. In (31) viene riproposto, con materiale treiese, l'accordo a distanza tra un nome NNA.PL (*ɔa* 'uova') e il pronome distributivo SG *l unu* 'l'uno':

- (31) Treia
- | | | | | | | |
|----------|----------------|---------------|------------------|--------------------|----------|-----------------------------|
| <i>l</i> | <i>ɔ-a/ɔ-e</i> | <i>kɔft-a</i> | <i>kwínditfi</i> | <i>tʃentésim-i</i> | <i>l</i> | <i>un-u[%]un-a</i> |
| DEF | UOVO(NNA)-PL | costare.PRS-3 | quindici | centesimo(M)-PL | DEF | uno-M.SG/F.SG |
- 'Le uova costano quindici centesimi l'uno/[%] l'una'

In treiese c'è variazione nell'uso del pronome; accanto alla forma F *l una*, facilmente spiegabile con l'influsso dello standard, è presente, e preferita, l'opzione M *l unu*, che si spiega solo alla luce del meccanismo di accordo «maschile singolare, femminile plurale»⁴⁶.

In (32) il bersaglio è il pronome dimostrativo *kwillu* 'quello', in cui il valore di numero deve essere espresso dalla morfologia flessiva; benché la distanza tra controllore e bersagli vada oltre i confini della proposizione, i parlanti non manifestano alcuna esitazione nella realizzazione del valore di genere M del bersaglio SG, mentre qualche esitazione è data dal valore del secondo bersaglio, di numero PL:

- (32)
- | | | | |
|-----------------|-----------------|----------------|-----------------|
| <i>tfe=ft-a</i> | <i>parecc-e</i> | <i>ɔ-a/ɔ-e</i> | <i>kwill-u</i> |
| LOC=stare.PRS-3 | parecchio-F.PL | uovo(NNA)-PL | DIM\M-M.SG |
| <i>pjú</i> | <i>ccar-u</i> | <i>aðé</i> | <i>ffriʃk-u</i> |
| più | chiaro-M.SG | E.3 | fresco\M-M.SG |
| <i>kwell-e</i> | <i>ʃkur-e</i> | <i>aðé</i> | <i>vvecc-e</i> |
| DIM\F-F.PL | scuro-F.PL | E.3 | vecchio\F-F.PL/ |
| <i>%kwill-i</i> | <i>ʃkur-i</i> | <i>aðé</i> | <i>vvecc-i</i> |
| DIM\M-M.PL | scuro-M.PL | E.3 | vecchio\M-M.PL |
- 'Ci sono parecchie uova. Quello più chiaro è fresco, quelle scure sono vecchie'

⁴⁵ Grazie a Davide Ricca per averci segnalato la rilevanza di questo raffronto per l'analisi dei dati italo-romanzi.

⁴⁶ Questi casi di discordanza esemplificano il criterio 19 dell'accordo canonico (CORBETT 2006: 25): Criterio 19: nessuna scelta del valore della categoria > scelta del valore della categoria.

L'intuizione dei parlanti rispetto al comportamento sintattico di nomi di genere NNA in costruzioni non distributive è confermata anche da esempi come (33):

- (33) *kwift* *o-u* *me=pare* *yross-u*
 DIM\M uovo(NNA)-SG o1SG=parere:PRS-3 grosso\M-M.SG
pújja=ne *un-u* *pjú* *ppíkkul-u*
 prendere:IMPV.2SG=PARTITIVO uno-M.SG più piccolo-M.SG
l *addr-e* *va* *ve*
 DEF altro-F.PL andare:PRS-3 bene
 'Quest'uovo mi pare grosso. Prendine uno più piccolo. Le altre vanno bene'

Sulla base di questi dati è evidente che un'analisi in termini di valore di genere della classe dei nomi tipo *vrattfu* in treiese non solo non può essere esclusa – come fa Acquaviva per l'italiano standard – bensì risulta dimostrata.

4.3.2.3 Costruzioni reciproche

Una divergenza rispetto all'italiano si coglie anche guardando alla costruzione in (34), che presenta contrasto del valore di numero tra il pronome reciproco bersaglio dell'accordo *unu* ... *dell'addru* 'un.M.SG ... dell'altro.M.SG' e l'antecedente controllore *vrattfa* 'braccia(NNA).PL'. Pur in presenza di qualche incertezza nel risolvere i contrasti, riflessa dalle molteplici opzioni, non si può parlare di inaccettabilità dell'accordo di genere NNA, ma piuttosto di una diversa accettabilità in dipendenza del grado di dialettofonia:

- (34) a. *e* *vrattf-a* *ðe* *uɣo* *aðé* *un-a* *piú* *llong-a*
 DEF.F.PL braccio(NNA)-PL di Ugo E.3 uno-F.SG più lungo\F-F.SG
dell' addr-a */ un-u* *piú* *llung-u* *dell' addr-u*
 dell' altro-F.SG uno-M.SG più lungo\M-M.SG dell' altro-M.SG
- b. *i* *vrattf-i* *ðe* *uɣo* *aðé* *un-u* *piú* *llung-u*
 DEF.M.PL braccio(M)-PL di Ugo E.3 uno-M.SG più lungo\M-M.SG
dell' addr-u */^{ne} un-a* *piú* *llong-a* *dell' addr-a*
 dell' altro-M.SG uno-F.SG più lungo\F-F.SG dell' altro-F.SG
 'Le braccia di Ugo sono una più lunga dell'altra'

Il numero e la natura delle opzioni rilevate conferma chiaramente che si tratta di una struttura che più delle altre crea insicurezza nei giudizi di accettabilità. Ad ogni modo, dato un controllore NNA.PL il bersaglio *unu* ... *addru* 'uno.M.SG ... altro.M.SG' non risulta inaccettabile. In particolare, in presenza di un controllore antecedente F.PL sono gli informatori più solidamente dialettofoni a selezionare un bersaglio M.SG. Dalle perturbazioni che questi esempi manifestano non è lecito inferire che il rapporto flessivo «maschile singolare, femminile plurale» non esista. Lo conferma l'esempio (35) che illustra l'accordo del pronome distributivo reciproco con il controllore *ɔ-a/ɔ-e* 'uova':

(35)	<i>tf=af-a</i>	<i>l</i>	<i>ɔ-a/ɔ-e</i>	<i>su</i>	<i>a</i>	<i>βorts-a</i>
	LOC=H:IMPF-3	DEF	UOVO(NNA)-PL	SU	INDEF.FSG	borsa(F)-SG
	<i>ɲkartat-e</i>	<i>un-u</i>	<i>vitfino</i>	<i>all</i>	<i>addr-u/</i>	
	incartare:PTP-F.PL	uno-M.SG	vicino	PREP	altro-M.SG/	
	<i>un-a</i>	<i>vitfino</i>	<i>all</i>	<i>addr-a</i>		
	uno-F.SG	vicino	PREP	altro-F.SG		

‘Aveva le uova in borsa incartate l’uno vicino all’altro/l’una vicino all’altra’

4.3.3 Il dialetto di Avigliano

4.3.3.1 Sintagmi nominali congiunti

L'aviglianese presenta un sistema di risoluzione misto estremamente interessante, benché per alcuni versi instabile e con tendenza ad evitare alcune combinazioni. Si considera in questa sede soltanto la coordinazione tra SN designanti inanimati⁴⁷. In (36), le teste dei due SN coordinati sono entrambe di genere NNA, *lu wrattsə* ‘il braccio’ e *lu rwiftə* ‘il dito’; diversamente da quel che avviene in italiano standard, in aviglianese la forma del bersaglio dell’accordo può essere tanto F.PL quanto M.PL (le opzioni sono date in ordine di preferenza secondo il responso dei nostri informatori: tale preferenza, come si vede, varia⁴⁸):

(36)	Avigliano: NNA.SG + NNA.SG. → F.PL/M.PL					
a.	<i>l-u</i>	<i>wrattsə</i>	<i>a</i>	<i>l-u</i>	<i>rwiftə</i>	<i>so llɔɲgə / lluɔɲgə</i>
	DEF-M.SG	braccio(NNA)\SG	e	DEF-M.SG	dito(NNA)\SG	E.3PL lunga\F lungo\M
	‘Il braccio e il dito sono lunghi’					
b.	<i>l-u</i>	<i>rwiftə</i>	<i>a</i>	<i>l</i>	<i>aniɔdqzə</i>	<i>r addɔ</i>
	DEF-M.SG	dito(NNA)\SG	e	DEF-M.SG	anello(NNA)\SG	OD H.1SG
	<i>akkuɔvətə /</i>		<i>akkɔvətə</i>			
	raccogliere:PTP\M		raccogliere:PTP\F			
	‘Il dito e l’anello li ho raccolti’					
c.	<i>l-u</i>	<i>wrattsə</i>	<i>a</i>	<i>l-u</i>	<i>ɣívətə</i>	<i>so rrottə</i>
	DEF-M.SG	braccio(NNA)\SG	e	DEF-M.SG	gomito(NNA)\SG	E.3PL rompere:PTP\M
	<i>rrottə</i>					
	rompere:PTP\F					
	‘Il braccio e il gomito sono rotti’					

Gli esempi in (37) mostrano la coordinazione tra un SN con testa NNA.SG e uno con testa F.SG, per esempio *lu rwiftə a la ɣammə* ‘il dito e la gamba’. Di nuovo, come in (36), il bersaglio ha forma variabile, tanto F.PL quanto M.PL, indipendentemente dall’ordine lineare dei SN controllori:

⁴⁷ Nella coordinazione tra SN designanti esseri animati valgono le seguenti regole: (a) SN dello stesso genere sintattico selezionano forme di accordo di quel genere; (b) SN di genere diverso selezionano forme maschili.

⁴⁸ Si è qui probabilmente di fronte a fatti di esecuzione.

- (37) NNA.SG + F.SG → F.PL/M.PL; F.SG + NNA.SG → M.PL/F.PL
- a. *l-u* *rwiftə* *a* *l-a* *ɣammə* *so* *stɔrtə /*
 DEF-M.SG dito(NNA) e DEF-F.SG gamba(F) E.3PL storcere:PTP\F
stuɔrtə; *rrottə /* *rruttə*
 storcere:PTP\M rompere:PTP\F rompere:PTP\M
 ‘Il dito e la gamba sono storti/rotti’
- b. *l-a* *manə* *a* *l-u* *rwiftə* *so* *statə*
 DEF-F.SG mano(F) e DEF-M.SG dito(NNA) E.PL E.PTP
ruttə / *rottə*
 rompere:PTP\M rompere:PTP\F
 ‘La mano e il dito sono stati rotti’

Il bersaglio si accorda invece obbligatoriamente al M quando uno dei SN coordinati ha per testa un nome M.SG⁴⁹:

- (38) NNA.SG + M.SG. → M.PL/*F.PL
- a. *l* *uɔssə* *a* *l-u* *pjwattə* *r* *addzə*
 DEF.M.SG OSSO(NNA)\SG e DEF-M.SG piatto(M) OD H.1SG
ruttə / **rottə*
 rompere:PTP\M rompere:PTP\F
 ‘L’osso e il piatto li ho rotti’
- b. *l-u* *pjwattə* *a* *l-u* *wrattsə* *r* *addzə*
 DEF-M.SG piatto(M) e DEF-M.SG braccio OD H.1SG
 (NNA)
ruttə / **rottə*
 rompere:PTP\M rompere:PTP\F
 ‘Il piatto e il braccio li ho rotti’
- c. *l-u* *rwiftə* *a* *l-u* *pɛrə* *ka* *so*
 DEF-M.SG dito(NNA) e DEF-M.SG piede(M) che E.3PL
statə *ruttə /* **rottə*
 E.PTP rompere:PTP\M rompere:PTP\F
 ‘Il braccio e il piede che sono stati rotti’

⁴⁹ In caso di risoluzione, il bersaglio si accorda, come in italiano standard, al M.PL anche quando la coordinazione è tra un SN con testa M.SG e uno con testa F.SG – indipendentemente dall’ordine lineare dei SN controllori:

- (i) F.SG + M.SG → M.PL/*F.PL
- a. *l-u* *pɛrə* *a* *l-a* *manə* *r* *addzə* *ruttə /* **rottə*
 DEF-M.SG piede(M) e DEF-F.SG mano(F) OD H.1SG rompere: /PTP\M rompere:PTP\F
 ‘Il piede e la mano li ho rotti’
- b. *l-a* *manə* *a* *l-u* *pɛrə* *ka* *so* *statə* *ruttə /*
 DEF-F.SG mano(F) e DEF-M.SG piede(M) che E.3PL E.PTP rompere:PTP\M /
**rottə*
 rompere:PTP\F
 ‘La mano e il piede che sono stati rotti’

Accordo obbligatorio al M si ha anche quando i SN coordinati sono di genere N o di genere N e NNA:

- (39) $N + N \rightarrow M.PL/*F.PL$
*ru ppwanə a ru kkwasə so kkuəttə/*kkəttə*
 DEF.N pane(N) e DEF.N formaggio(N) E.3PL cuocere:PTP\M/cuocere:PTP\F
 'Il pane e il formaggio sono cotti'
- (40) $N + NNA.SG \rightarrow M.PL/*F.PL$
*ru ppwanə a l uəvə so kkuəttə / *kkəttə*
 DEF.N pane(N) e DEF uOVO(NNA)\SG E.3PL cuocere:PTP\M/ cuocere:PTP\F
 'Il pane e l'uovo sono cotti'

Infine, accordo variabile sia M sia F si ha quando le teste dei SN coordinati sono l'una di genere N e l'altra di genere F:

- (41) $N + F.SG \rightarrow F.PL/M.PL$
ru ppwanə a l-a mənestrə so kkəttə / kkuəttə
 DEF.N pane(N) e DEF-F.SG minestra(F)\SG E.3PL cuocere:PTP\F cuocere:PTP\M
 'Il pane e la verdura sono cotti'

In aviglianese, le regole di risoluzione nel caso dei referenti inanimati sembrano, dunque, essere le seguenti:

- (42) a. se tutti i SN hanno per testa un nome F, l'accordo è F.PL;
 b. se i SN coordinati hanno per testa nomi NNA, ovvero un nome neutro – N o NNA – e uno F, l'accordo può essere variabilmente sia M.PL sia F.PL;
 c. altrimenti l'accordo è M.PL.

Il sistema di risoluzione dell'aviglianese mostra alcuni punti in comune con quello rumeno, esemplificato in (43)-(46) (limitatamente alla coordinazione fra nomi denotanti inanimati), e può forse considerarsi uno stadio evolutivo successivo rispetto a quest'ultimo⁵⁰:

- (43) rumeno: N.SG + N.SG. → F.PL
frigider-ul și televizor-ul e-le
 frigorifero(N)-DEF.M.SG e televisore(N)-DEF.M.SG esse-F.PL
- (44) N.SG + F.SG. → F.PL
scaun-ul și mas-a e-le
 sedia(N)-DEF.M.SG e tavolo(F)-DEF.F.SG esse-F.PL

⁵⁰ Cf. CORBETT 1991: 288-89. Anche il sistema di risoluzione del rumeno, al pari dell'aviglianese, presenta una situazione alquanto screziata. Si rinvia al proposito a MALLINSON 1984: 449: «No two speakers achieved precisely the same results and only one speaker produced an agreement pattern that was in accord with the Academy grammar statement.»

- (45) M.SG + N.SG. → F.PL
perete-le *ḡi* *scaun-ul* *e-le*
 muro(M)-DEF.F.PL e sedia(N)-DEF.M.SG esse-F.PL
- (46) M.SG + M.SG. → M.PL
nuc-ul *ḡi* *prun-ul* *e-i*
 noce(M)-DEF.M.SG e susino(M)-DEF.M.SG essi-M.PL

In rumeno, se tutti i SN inanimati sono maschili, si usa il M, altrimenti il F, che svolge funzione di *default*.

4.3.3.2 Costruzioni distributive

In aviglianese il test sul distributivo non si può replicare per ragioni morfofonologiche: *unə* ‘uno.M/F’ è, infatti, invariabile. L’esempio in (47) testa l’accordo fuori dal SN col numerale ‘due’, che ha forme distinte per genere (F *roi* ≠ M *rui*), e col participio (F *rottə* ≠ M *ruttə*). Se i plurali in -A fossero lessicali, non integrati nel sistema flessivo, come sostiene Acquaviva nella sua analisi dell’italiano standard, ci aspetteremmo in (47) *ruttə rui* ‘rotti.M.PL due.M.PL’; in aviglianese invece l’accordo è al femminile: *rottə roi* ‘rotte.F.PL due.F.PL’, mentre l’accordo al M risulta qui inaccettabile; in (48), d’altro canto, il numerale è categoricamente accordato al F entro il SN ‘due uova’, mentre il participio può essere non solo F, come nello standard, bensì anche M:

- (47) Avigliano
vulia *rombə* *n* *uəvə* *a* *n=addʒə* *rottə*
 volevo rompere INDEF.SG uovo(NNA)\SG e PARTITIVO=H.1SG rompere:PTP\F
roi/ *ḡruttə* *roi/* **rottə* *rui/* **ruttə* *rui*
 due\F rompere:PTP\M due\F rompere:PTP\F due\M rompere:PTP\M due\M
 ‘Volevo rompere un uovo e ne ho rotte due’
- (48) *vulia* *rombə* *roi/* **rui* *əvə* *a* *n=addʒə*
 volevo rompere due\F due\M uovo(NNA)\PL e PARTITIVO=H.1SG
rottəl *ruttə* *unə*
 rompere:PTP\F rompere:PTP\M uno
 ‘Volevo rompere due uova e ne ho rotta/rotto una/uno’

4.3.3.3 Costruzioni reciproche

In aviglianese il regime di accordo di genere ora esemplificato mostra tuttavia anche segni di cedimento. In (49), l’accordo al maschile con il pronome reciproco, che sarebbe previsto dato un sistema stabile di genere includente un valore non autonomo NNA, è giudicato come decisamente inaccettabile.

- (49) *rə* *bbrattsə* *rə* *salvatorə* *so* *unə* *ccu* *lləŋgə/*
 DEF.F.PL braccio(NNA)\PL di Salvatore E.3PL uno più lungo\F.SG
**lluəŋgə* *rə* *l* *aŋtə*
 lungo\M di DEF altro-M.SG
 ‘Le braccia di Salvatore sono una più lunga dell’altra/*uno più lungo dell’altro.’

4.3.4 Sintesi delle caratteristiche non canoniche del valore di genere *NNA*

I tipi di deviazione dalla canonicità del valore *NNA* sono sintetizzati nella tabella (50), che adatta ai nostri fini quella fornita da Corbett (2008: 29) ('x' indica comportamento non canonico, '(x)' comportamento parzialmente non canonico):

(50) Sintesi delle caratteristiche non canoniche del genere *NNA*

Principio	Criterio	(e breve descrizione)	tr.	av.
I	1.	forme dedicate (autonomo)	x	x
	2.	distinguibile in tutte le altre categorie e valori logicamente compatibili		
	3.	distinto costantemente in tutte le <i>CLEX</i> pertinenti		x
	4.	distinto coerentemente in tutte i lessemi di una <i>CLEX</i>	(x)	(x)
II	5.	obbligatorio ⁵¹	(x)	(x)
	6.	assenza di condizioni sintattiche	(x)	(x)
	7.	assenza di condizioni semantiche		
	8.	assenza di condizioni lessicali da parte del bersaglio		
	9.	assenza di condizioni lessicali da parte del controllore		
	10.	uso sufficiente (categorie/valori indipendenti)		

È chiaro che i nomi *NNA* delle varietà centro-meridionali, qui esemplificati con il treiese e l'aviglianese, sono non canonici in alto grado rispetto al *I principio della canonicità dei valori morfosintattici* (criteri 1-4). Tuttavia, si tratta di nomi che realizzano un valore ancora ben integrato nei sistemi descritti, necessario per mantenere regole sintattiche semplici come richiesto dal *II principio* (criteri 5-10)⁵². Lo conferma l'esame dei dati che vengono dal test dell'alterazione, di cui alla sezione seguente.

Aggiungiamo ancora, per chiudere su questo punto, che i nostri dati dialettali sembrano restituire – quanto alla risoluzione ed all'accordo per genere delle espressioni pronominali distributive e reciproche coi nomi *NNA* – una fase più conservativa rispetto all'italiano standard, e più vicina al toscano antico (v. §4.3.1). La tendenza, come si è visto, dei dialettofoni più innovativi verso un'uniformazione allo standard sta per cancellare questa specificità sintattica, già documentata in antico (v. oltre, §6.1, (65)).

⁵¹ Le perturbazioni riflesse dagli esempi (29)-(41), (47)-(49) rappresentano una deviazione rispetto al Criterio 5: «L'uso delle categorie e dei valori morfosintattici è obbligatorio». Per il fatto di essere inoltre limitate a particolari costruzioni sintattiche (sintagmi nominali congiunti, costruzioni distributive, costruzioni reciproche), tali deviazioni costituiscono un indebolimento del criterio 6: «L'uso canonico delle categorie e dei valori morfosintattici non ammette condizioni sintattiche».

⁵² La sintesi in tab. (50) consente di apprezzare la somiglianza strutturale dei due sistemi centro-meridionali sopra analizzati.

4.4 La prova dell'alterazione⁵³

4.4.1 Italiano

I suffissi alterativi (almeno i diminutivi e gli accrescitivi)⁵⁴ possiedono, secondo DRESSLER/MERLINI BARBARESÌ 1994: 94-95 e MERLINI BARBARESÌ 2004: 272-73, due proprietà:

i) di poter cambiare la classe flessiva della base, generalmente in direzione delle due classi più numerose e produttive, la classe in *-o/-i* correlata al genere maschile, e la classe in *-a/-e* correlata al genere femminile;

ii) di formare la forma flessa di plurale seguendo il paradigma flessivo instaurato dal suffisso: sing. *-o* → plur. *-i*; sing. *-a* → plur. *-e*.

Per effetto di queste proprietà, dalle basi *il ginocchio* → *le ginocchia*, *il braccio* → *le braccia* ci si attendono le forme alterate *il ginocch-ino* → *i ginocch-ini*, *il bracc-ino* → *i bracc-ini*, con plurale in *-i* e selezione di marche di accordo maschili anziché femminili, mentre rappresenterebbero non più che una parziale violazione le varianti meno frequenti *le ginocch-ine*, *le bracc-ine*, con mantenimento delle marche di accordo femminili e sostituzione sul nome dell'uscita *-a* con il F.PL del suffisso diminutivo (*-(in)e*)⁵⁵.

L'inventario delle forme alterate curato da Alberti *et al.* (1991) conferma la proprietà regolarizzatrice dei suffissi alterativi. Sul totale di 13829 forme attestate, 107 sono gli alterati da 23 basi di genere NNA; per questi alterati dal corpus di 5492 testi sono estratti 37 esempi di plurale così suddivisi: 32 plurali in *-i* e 5 in *-e*, mentre mancano del tutto ricorrenze di plurali in *-a*:

(51) Italiano: alterati da basi di genere NNA (ALBERTI *et al.* 1991)

Numero di lessemi	107/13829	
Forme flesse di PL nel corpus	37	= 32 in <i>-i</i> 5 in <i>-e</i> 0 in <i>-a</i>

S'impone un *caveat*. Seppur ispirato al principio che non regole teoriche generali, ma l'uso governi la selezione degli alterati, Alberti *et al.* (1991) è «redatto sulla base delle indicazioni fornite dai più autorevoli vocabolari, arricchito e documen-

⁵³ Per *alterazione* si intende la formazione di parole tramite suffissi alterativi (diminutivi, accrescitivi e dispregiativi) il cui significato corrisponde a «significato della base + significato del suffisso» (ad es. *manina* 'piccola mano'); sono esclusi, invece, gli alterati lessicalizzati come *manette*.

⁵⁴ È ben noto che i suffissi alterativi manifestano proprietà intermedie fra la morfologia flessiva e la derivazionale (cf. ad es. RAINER 1989, 1996; STUMP 1993, 1998; DRESSLER/MERLINI BARBARESÌ 1994; SCALISE 1994; GRANDI 1998; NECKER 2005, 2006).

⁵⁵ Si veda inoltre DRESSLER/THORNTON 1996: 16: «In the regularized diminutive, however, *il bracc-ino* is pluralized to either *i braccini* or *le bracc-ine*, with the correct gender-dominated plural form».

tato da un vasto corpus di testi di letteratura contemporanea e di stampa periodica»⁵⁶. L'uso che esso attesta è, dunque, rappresentativo degli stili più formali.

Diversamente, quando si passi ad osservare l'uso concreto della lingua nei suoi stili più informali, di agrammaticalità del tipo *le ginocch-ina* non è più lecito parlare. Autorizzano a sostenerlo i dati empirici radunati tramite il motore di ricerca *google* da Rezzonico (2003), sintetizzati nella tabella in (52). Accanto alle forme in *-i* (1458) e in *-e* (857), la ricerca documenta la presenza di forme (substandard) in *-a* (227) come ad es. *le braccina*:

(52) Italiano: alterati da basi di genere NNA reperiti in *google* da REZZONICO 2003:

	Base	Alterato				
		M.SG.	F.SG	M.PL	F.PL in <i>-e</i>	F.PL in <i>-a</i>
	<i>labbro</i>	<i>-ino</i> (3)	0	<i>-ini</i> (3)	<i>-ine</i> (5)	<i>-ina</i> (2)
	<i>uovo</i>	<i>-etto</i> (ca 200)	<i>-etta</i> (2)	<i>-etti</i> (ca 1200)	<i>-ette</i> (ca 100)	0
	<i>braccio</i>	<i>-ino</i> (ca 600)	0	<i>-ini</i> (ca 50)	<i>-ine</i> (ca 600)	<i>-ina</i> (25)
	<i>ginocchio</i>	<i>-ino</i> (8)	0	<i>-ini</i> (5)	<i>-ine</i> (2)	0
	<i>dito</i>	<i>-ino</i> (ca 1000)		<i>-ini</i> (ca 200)	<i>-ine</i> (ca 150)	<i>-ina</i> (ca 200)
Tot.		1011	2	1458	857	227

Il primo dato che emerge è la non marginale frequenza assoluta delle forme alterate di genere NNA: i plurali che selezionano forme di accordo femminili sono, infatti, 1084 (= 857 + 227), in rapporto di 0,74:1 rispetto a quelli che selezionano forme di accordo maschili (1084/1458); all'interno dei plurali che selezionano accordo femminile, poi, il rapporto tra le forme in *-a* e quelle in *-e* è di 1:3,77. Si potrebbe obiettare che queste forme ricorrono in contesti, come quelli dei blog e delle chat, che prediligono i giochi linguistici, aventi per esito formazioni che per natura non appartengono al lessico mentale del parlante/scrivente né rispettano le normali regole di formazione dei lessemi⁵⁷. A questa possibile obiezione – con cui pure l'analisi deve confrontarsi – si può rispondere con i dati che vengono dalle discussioni tra gli stessi parlanti/scriventi/forumisti, di cui si riporta in (53) un *excerptum*⁵⁸:

- (53) A. possono i sostantivi (maschili, sempre) con plurale in 'a' avere un diminutivo femminile? Io sostengo di no, in quanto va rispettato il genere del singolare: il plurale in 'a' è infatti un residuo del neutro latino, accompagnato tra l'altro da un articolo femminile ('le') che sta soltanto a testimoniare la confusione dei parlanti all'epoca in cui tale forma si cristallizzò. ...

⁵⁶ Chiariscono, infatti, ALBERTI *et al.* 1991: iv: «I contesti documentano l'uso, diffusione e varietà delle forme alterate e testimoniano come la naturalezza e duttilità del meccanismo alterativo lascino ampio spazio alla creatività soggettiva. Nei contesti compaiono infatti molte forme non riportate dalle fonti dizionarie che vanno ad arricchire l'inventario del lessico alterato».

⁵⁷ Riguardo alla formazione degli alterati nella lingua dei blog si rinvia alla discussione condotta da NECKER 2012.

⁵⁸ Per altre discussioni sulla questione si veda almeno: <http://forum.wordreference.com/showthread.php?t=689017>; <http://forum.wordreference.com/showthread.php?t=109451>.

B. È possibile che dei nomi *sovrabbondanti* abbiano al plurale un diminutivo femminile. ... Queste ultime [*le diitina, le braccina, le cornetta*, oppure, più spesso, plurali femminili in *-e*] non sono dunque da considerare né basse né colloquiali ... (<http://forum.wordreference.com/showthread.php?t=1556534>).

La coscienza metalinguistica degli scriventi riconosce le forme di plurale femminile in *-a* come substandard, non le rigetta come agrammaticali. Dati paralleli, anzi ancor più robusti, sono disponibili per i dialetti centro-meridionali.

4.4.2 Il dialetto di Treia

Anche in treiese gli alterati conservano le proprietà delle rispettive basi sia rispetto alla flessione sia rispetto all'accordo di genere. Lo esemplifica lo schema in (54), che mostra quattro diverse classi flessive dei nomi alterati da basi di genere NNA, una con plurali in *-i*, tre con mantenimento del genere della base:

(54) Treia: classi flessive degli alterati da basi NNA (in grigio alterati di genere NNA)

CF	SCF	SG	PL	SFN	suffisso	esempio	glossa	
i.		A-u	A-i		-itt-u	-itt-i	(l) <i>ussittu</i> /(l) <i>ussitti</i>	'l'ossetto/gli -i'
ii.		A-u	A-a		-attf-u	-attf-a	(u) <i>kornattfu</i> /(e) <i>kornattfa</i>	'il cornaccio/le -e'
iii.	a.	A-u	A-e		-attf-u	-attf-e	(l) <i>ossattfu</i> /(l) <i>ossattfe</i>	'l'ossaccio/-e'
	b.	A-u	B-e	í é	-itt-u	-ett-e	(u) <i>vrattfitu</i> /(e) <i>vrattfette</i>	'il braccetto/le -e'
				é é	-ill-u	-ell-e	(u) <i>ditarellu</i> /(e) <i>detarelle</i>	'il ditino/le -e'
iv.		A	B-e		-ó	-ón-e	(u) <i>vrattfól</i> /(e) <i>vrattfone</i>	'il braccione/le -e'

La *-a* flessiva si segnala per la sua vitalità specialmente nel processo di formazione dei peggiorativi in *-accio*, che risultano gli alterati dal comportamento più conservativo.

Interessanti sono inoltre gli accrescitivi formati con suffisso *-one* < -ONE, che creano una classe di nomi come *u vrattfól/e vrattfone* (54iv), ove all'apocope nella forma del singolare consegue la perdita del suffisso flessivo, nonché di parte del suffisso derivativo, il che determina nell'uscita l'alternanza */vrattf-ól/ ~ /vrattf-ón-/*.

In ultima istanza, dunque, i dati del treiese non sono affatto incompatibili con l'analisi delle forme in *-a* come semplici plurali flessivi.

4.4.3 Il dialetto di Avigliano

In aviglianese i nomi di genere NNA mantengono lo stesso comportamento già descritto ai §4.2.2-4.3.3 rispetto all'accordo anche quando subiscono alterazione (i suffissi alterativi esemplificati in (55) sono gli esiti locali di -ELUM/- (IC)ELUM; -ICULUM): accanto ai M.PL con tonica metafonizzata⁵⁹ (55i, (i) *rəftiɔddzə* < DI-

⁵⁹ Altri esempi di plurali in *-i* sono: *i rəftiɔddzə ruttə* 'i mignoli rotti', *i fənucciɔddzə strittə* 'i ginocchietti stretti', *i ɣuvətəfiɔddzə luɔŋŋə* 'i gomitini lunghi', *ɔ anəddziccə strittə* 'gli anellini stretti', *ɔ uɔrtəfiɔddzə luɔŋŋə* 'gli orticini lunghi'.

GIT-ELLI), infatti, sono assolutamente vitali le forme alterate non metafonetiche con mantenimento del genere F (55ii)⁶⁰.

(55) Avigliano: classi flessive degli alterati da basi NNA (in grigio alterati di genere NNA)

CF	SG	PL	SFN	suffisso	esempio	glossa
i.	A	A		-iɔddzə	-iɔddzə	(lu) rɔʃtiɔddzə/(il)ɔli rɔʃtiɔddzə ‘(il) mignolo/(i) -i’
ii.	A	B	í	-iccə	-eccə	(lu) wrattsiccə/(rə) brattseccə ‘(il) braccetto/(le) -e’
			íə	-iɔddzə	-eddzə	(l) oɲnətʃiɔddzə/(ddz)r oɲnətʃeddzə ‘(l’)unghietta/(le) -e’

Conclusa dunque l’analisi in dettaglio dei nomi di genere NNA nei dialetti di Treia e di Avigliano, su cui abbiamo condotto inchieste in prima persona, passiamo ora a vedere, in base alla bibliografia disponibile, se altre varietà centro-meridionali offrano un quadro simile.

5. Comparazione

Questo capitolo presenta ulteriore documentazione a partire dalle descrizioni già esistenti per diversi altri dialetti del Centro-Meridione. Benché condotte in altra prospettiva e molte non ad un sufficiente livello di dettaglio, queste descrizioni offrono comunque elementi di prova paralleli a quelli che nel presente lavoro sono stati riuniti per le varietà da noi indagate sul campo. Il §5.1 estrae i dati relativi ai dialetti dell’area mediana, il §5.2 quelli relativi alle varietà alto-meridionali. All’interno di ciascuna sezione si presentano prima i dati sulla flessione, poi quelli sulle condizioni di accordo dei nomi NNA.

5.1 Il valore NNA in altre varietà mediane odierne

Persistenza del genere NNA si registra anche nel dialetto di Servigliano, come si evince dalla descrizione di Camilli (1929: 226s.). In questa varietà l’analogia ha proceduto più velocemente che in varietà come quella di Treia, sì che al PL il suffisso -e ha sostituito affatto il suffisso -a già entro i primi del Novecento⁶¹:

⁶⁰ Gli esempi presentati qui di séguito mostrano i nomi alterati in (55) e alcuni altri entro un contesto sintattico (determinante + nome + aggettivo) in cui l’accordo dell’aggettivo segnala il genere M.SG anche laddove l’articolo presenta forme prevocaliche non differenziate per genere: l oɲnətʃiɔddzə luɔɲgə/dɔdzr oɲnətʃeddzə lɔɲgə ‘l’unghietta lunga/le unghiette lunghe’; l uɔssətʃiɔddzə luɔɲgə/r ɔssətʃeddzə lɔɲgə ‘l’ossetto lungo/le ossette lunghe’; lu rwiʃtiɔddzə ruttə/rə rrəʃteddzə rottə ‘il ditino rotto/le ditine rotte’; lu wratsətʃiɔddzə apiɔrtə/rə bbrattsətʃeddzə apertə ‘il braccetto aperto/le braccette aperte’; lu ʃənucciɔddzə ruttə/rə ʃʃənucceddzə rottə ‘il ginocchietto rotto/le ginocchiette rotte’; lu ɣuvətətʃiɔddzə luɔɲgə/rə ggovətətʃeddzə lɔɲgə ‘il gomitino lungo/i gomitini lunghi’; l uərtətʃiɔddzə luɔɲgə/ ddz ɔrtəʃeddzə lɔɲgə ‘l’orticello lungo/gli orticelli lunghi’.

⁶¹ A Servigliano è attestata anche una classe di nomi che continua formalmente i plurali in -ORA (ii), ma è correlata al genere femminile, ad es. *la fico, le ficore* ‘il fico, i fichi’.

(56) Servigliano (FM): principali classi flessive dei nomi di genere NNA

CF	SCF	SG	PL	esempio		glossa
i.	a.	<u>A-u</u>	<u>A-e</u>	(u) vrattfu	(u) vrattfa	'(il) braccio/(le) braccia'
	b.	<u>A-u</u>	<u>B-e</u>	(u) jenoccu	(e) jenocce	'(il) ginocchio/(le) ginocchia'

Il dialetto di Spoleto, in provincia di Perugia (CUZZINI NERI/GENTILI 2008), presenta una situazione analoga alla treiese:

(57) Spoleto: principali classi flessive dei nomi di genere NNA

CF	SCF	SG	PL	esempio		glossa
i.	a.	<u>A-u</u>	<u>A-a</u>	(u) labbru	(e) labbra	'(il) labbro/(le) labbra'
	b.	<u>A-u</u>	<u>B-a</u>	(u) diuu	(e) deta, deta (raro)	'(il) dito/(le) dita'
ii.		<u>A-u</u>	<u>A-e</u>	(u) labbru	(e) labbre	'(il) labbro/(le) labbra'

5.2 Il valore NNA in altre varietà meridionali odierne

La descrizione di RUGGIERI/BATINTI 1992: 38s. per il dialetto di Anzi (PZ) – passiamo all'alto Meridione – pur non offrendo un quadro dettagliato al riguardo fornisce comunque dati perfettamente compatibili con la panoramica tracciata al §4. Anche qui infatti i nomi di genere NNA non si lasciano ridurre ad un unico schema flessivo:

(58) Anzi (PZ): flessione dei nomi NNA

CL	SG	PL	esempio		glossa
i.	<u>A</u>	<u>B-tə</u>	(u) trunə	(i) ttrɔnətə	'(il) tuono/(i) tuoni'
ii.	<u>A</u>	<u>B-rə</u>	(l) ussə	(l) ɔssərə	'(l')osso/(le) ossa'

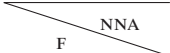
L'esemplificazione ivi raccolta consente inoltre di verificare le condizioni di accordo all'interno del SN:

(59) Anzi (PZ): accordo dell'articolo determinativo

	SINGOLARE	PLURALE
N	<i>u</i> DEF.N.SG <i>miele</i> <i>miele(N)</i>	Ø
M	<i>u</i> DEF.M.SG <i>lupo</i> <i>lupo(M)</i>	<i>i</i> DEF.M.PL <i>lupo</i> <i>lupo(M)</i>
NNA	<i>u</i> DEF.M.SG <i>tuono</i> <i>tuono(NNA)\SG</i>	<i>i</i> DEF.F.PL <i>tuono</i> <i>tuono(NNA)\PL</i>
F	<i>a</i> DEF.F.SG <i>donna</i> <i>donna(F)</i>	<i>i</i> DEF.F.PL <i>donna</i> <i>donna(F)</i>
	'il miele/il lupo/il tuono/la donna'	'i lupi/i tuoni/le donne'

Al SG le forme dell'articolo M e N sono identiche segmentalmente (/u/), ma distinte per il potere raddoppiante del N; analogamente al PL /i/ del F provoca RF, diversamente da /i/ del M (60i). Ne deriva la possibilità di riconoscere un sistema con quadruplice distinzione di genere (60ii):

(60) Sistema quadrigenero del dialetto di Anzi: articolo determinativo

(i)			(ii)		
	SG	PL	SG		PL
N	u + RF	Ø	u +RF	N	Ø
M	u - RF	i - RF	u -RF	M	i -RF
NNA	u - RF	i + RF		NNA	i +RF
F	a - RF	i + RF		F	

Un sistema di genere identico a quello aviglianese visto in §4.1.2; 4.2.2 risulta dal saggio di MERLO 1917 sulle forme dell'articolo nel dialetto di Molfetta. Lo mostra- no gli esempi in (61):

(61) Molfetta (BA): flessione dei nomi NNA

CF	SCF	SG	PL	SFN	esempio	glossa	
i.		A	B	i	(u) <i>pídətə</i>	(rə) <i>ppédətə</i>	'(il) peto/(i) -i'
				e	(u) <i>tfiɣp</i>	(rə) <i>tfeɣp</i>	'(il) ciglio/(i) -i'
				a'	(u) <i>pa'rə</i>	(rə) <i>ppε'rə</i>	'(il) pero/(i) -i'
				é	(u) <i>gúmətə</i>	(rə) <i>ggómətə</i>	'(il) gomito/(i) -i'
ii.	a.	A	A-rə		(u) <i>travə</i>	(rə) <i>ttrávərə</i>	'(il) trave/(i) -i'
					(u) <i>parε'tə</i>	(rə) <i>pparé'p'rə</i>	'(la) parete/(le) -i'
					(u) <i>fɔŋgə</i>	(rə) <i>ffɔŋgərə</i>	'(il) cappellaccio/(i) -i'
					(u) <i>ti^embə</i>	(rə) <i>témbərə</i>	'(il) tempo/(i) -i'
					(u) <i>fra'sə</i>	(rə) <i>ffrésərə</i>	'(l') orto/(gli) -i'
					(u) <i>di^etə</i>	(rə) <i>ddé'f'trə</i>	'(il) dito/(i) -i'
	b.	A	B-rə	i ^e	(u) <i>tru^enə</i>	(rə) <i>ttrónərə</i>	'(il) tuono/(i) -i'
				e	(u) <i>nuttse</i>	(rə) <i>nnóttse</i>	'(il) nocciolo/(i) -i'
				a'	(u) <i>fa^usə</i>	(rə) <i>ffósərə</i>	'(il) fuso/(i) -i'
				é	(u) <i>trata^urə</i>	(rə) <i>ttratónərə</i>	'(il) cassetto/(i) -i' ⁶²
				u			
				u			

La descrizione di Merlo fornisce inoltre un argomento cruciale a sostegno dell'ipotesi di un valore di genere NNA, perché informa sulla numerosità dei nomi di questa classe. Merlo raduna esempi di «plurali femminili da neutri» in un elenco che, sebbene non abbia alcuna pretesa di esaustività, consiste di ben 91 lessemi, appartenenti a tre diverse classi flessive. La schema in (62) illustra il sistema di genere molfetese:

⁶² La parola 'cassetto', originariamente in -ORA (> sg. -a^urə), mostra nella base un'alternanza particolare, dovuta a dissimilazione (n...r < r...r) nella forma del plurale: cf. ad esempio l'altamurano *o trattaúr/i trattaúr* 'il cassetto/i cassetti'.

(62) Molfetta (BA): accordo dell'articolo

SINGOLARE			PLURALE	
N	<i>rə</i>	<i>ff^hrrə</i>	Ø	
	DEF.N.SG	ferro(N)		
M	<i>u</i>	<i>f^hrrə da stərə</i>	<i>lə</i>	<i>f^hrrə da stərə</i>
	DEF.M.SG	ferro_da_stiro(M)	DEF.M.PL	ferro_da_stiro(M)
NNA	<i>u</i>	<i>vir^hrə</i>	<i>rə</i>	<i>vvétərə</i>
	DEF.M.SG	vetro(NNA)\SG	DEF.F.PL	vetro(NNA).PL
F	<i>la</i>	<i>vɔ^hfə</i>	<i>rə</i>	<i>vvə^hfə</i>
	DEF.F.SG	voce(F)	DEF.F.PL	voce(F)
		'il ferro/il ferro (da stiro)/il vetro/la voce'		'i ferri (da stiro)/i vetri/le voci'

Passando al Meridione estremo, non troviamo più il N di materia, ma quanto al NNA una situazione qualitativamente analoga a quelle sin qui viste risulta ad esempio per il leccese da vari studi (dai quali pure non si evince, diversamente da quanto ora visto per Molfetta, la consistenza numerica della classe dei nomi NNA; cf. MOROSI 1878: 131; MERLO 1917: 89; MANCARELLA 1975: 32, 1998: 147):

(63) Lecce: principali classi flessive dei nomi NNA

CF	SCF	SG	PL	esempio	glossa	
i.		A	A	(lu) t ^h fitu (lu) rattsu (lu) fenuccu	(le) t ^h fite (le) rattse (le) fenucce	'(il) dito/(le) dita' '(il) braccio/(le) braccia' '(il) ginocchio/ (le) ginocchia'
ii.		A	B	(w)ε (l) essu	(l) ε (l) əsse	'(l')uovo/(le) uova' '(l')osso/(le) ossa'
iii.	a.	A	A-re	(lu) nitu	(le) n ^h ture	'(il) nido/(i) nidi'
	b.	A	B-re	(lu) fweku	(le) f ^h kare	'(il) fuoco/(i) fuochi'
iv.		A	A-te	(lu) trɔnu	(le) tr ^h nate	'(il) tuono/(i) tuoni'

Il leccese presenta inoltre i residui – non inclusi nella sintesi in (63) – di un'altra innovazione nel sistema di genere, che aveva creato in antico un ulteriore genere alternante, simmetrico rispetto al NNA, poi riassorbito già (almeno) entro i primi del Novecento (cf. MERLO 1917: 89 e FORMENTIN/LOPORCARO 2012: 261s. N81).

6. Diacronia: attestazioni del genere neutro non autonomo in varietà centro-meridionali antiche

Per collocare in diacronia i fatti sin qui discussi, presentiamo infine in questa sezione una sintesi dei dati relativi alla flessione dei nomi NNA, e allo schema di accordo da essi selezionato nelle fasi passate delle varietà italo-romanze centro-meridionali. Si è già ricordato più volte che la principale difficoltà per l'ipotesi che i nomi tipo *braccio/braccia* siano individuabili come costituenti una classe contrad-

distinta da un valore di genere viene dall'assenza di forme di accordo esclusive (cf. *supra*, §4.2.1.1, deviazione dal criterio 1 della canonicità di una categoria morfo-sintattica). I lavori di FORMENTIN 1998 e LOPORCARO 2012 hanno mostrato che tale stato di cose vale per le varietà italo-romanze odierne, non però per le antiche. Un riesame dei testi antichi mostra infatti che forme di plurale in *-a* erano presenti anche sui bersagli dell'accordo e rappresentavano forme di accordo esclusive dei nomi neutri i quali dunque, in questa fase antica, appartenevano a una classe di accordo (= genere) autonoma. Ciò si illustra qui di séguito con dati dall'antico maceratese per l'area mediana e dall'antico lucano per quella alto-meridionale. Per un'analisi più approfondita della flessione e dell'accordo dei nomi neutri/NNa nelle varietà antiche si rinvia a FORMENTIN 1998, LOPORCARO 2012, FARAONI 2012, LOPORCARO/FARAONI/GARDANI 2014, FARAONI/LOPORCARO/GARDANI 2013.

6.1 Antico maceratese

Risalendo la documentazione in volgare dell'area marchigiana sino ai primi testi, si registra la continuità delle attestazioni di nomi con plurale in *-a*, mentre rarissimi sono i plurali in *-ora*⁶³. Si consideri la testimonianza del *Ritmo su Sant'Alessio*⁶⁴ (ed. FORMENTIN 2007: 129, 134):

⁶³ Cf. AEBISCHER 1933: 31: «Dans les Marches, les traces que nous poursuivons sont peu nombreuses aussi: je n'y ai rencontré que deux mots en *-ora* analogique, dont *fundora*. Nous restons donc, dans ce centre nord-est de la péninsule, en ce qui concerne les pluriels, dans la catégorie sémantique des dénominations de terrains principalement. Ce *fundora* se retrouve deux fois: une première dans un texte de 1082, par lequel Adalbertus et sa femme font une donation à l'évêque d'Osimo ... une seconde dans un acte de 1143, par lequel Ugo de Carito et Gicardo Carito cèdent à l'abbé Bernardus leurs biens situés à Monte Santo et ailleurs ... Il faut, enfin, mentionner, pour cette région, un nouveau pluriel analogique, qui n'appartient pas à la catégorie des dénominations de terrains, mais qui n'en aura pas moins un gros succès plus au sud, ainsi que nous le verrons: *modiora*, qui surgit en 1152, dans deux documents différents, dans l'expression «*modiori tres et estaria tres*». Cf. anche la successiva coerente documentazione offerta dagli Statuti di Ascoli Piceno (1377-1496), editi da VIGNUZZI 1975-76 «*bandimenta, braccia, le budella, le carvonara, le castella, cora, deta, le ferramenta, le fogla, graneta, le legna, miglia, migliara, le molina, le mura, (le) ossa, ova, poma, (le) stara, testamenta, (le) vasa, vestimenta, (le) pecora, le pignora, le stortora*»; cf. inoltre l'edizione delle *Lettere di Gilio de Amoruso* a cura di BOCCHI 1991: 112: sotto la rubrica «Plurali neutri in *-a*» si trova solo *cora bovine* 'cuoia di bue'. Come ci fa notare Vincenzo Faraoni, l'esiguità dei plurali in *-ora* nei testi marchigiani sembra accidentale, da ricondurre alla scarsità della documentazione e alla conseguente mancata attestazione dei tipi lessicali che nelle altre varietà italo-romanze presentano PL in *-ora*.

⁶⁴ La presenza, nel *Ritmo*, di elementi privi di riscontro con le condizioni linguistiche maceratesi può essere ricondotta alla diversa altezza cronologica e spiegata come riflesso di condizioni arcaiche (cf. BRESCHI 1992: 469).

- (64) *Ritmo su Sant' Alessio*, XII sec. (FORMENTIN 2007)
- a. *l-e precepta de l-u patr-e observao* v.160
 DEF-F.PL precetto(NNA)-PL di DEF-M.SG padre(M)-SG osservare:PERF.3SG
 'Osservò i precetti del padre'
- b. *multu rick-e guarniment-a* v. 229
 molto ricco-F.PL guarnimento(NNA)-PL
 'Guarnimenti molto ricchi'

I dati disponibili per l'antico maceratese rappresentano un'eccezione nel quadro delle varietà italo-romanze antiche: già dal XII secolo il neutro è qui divenuto senz'alcun residuo un genere non autonomo.

La documentazione offre anche esempi di accordo non canonico ove le parole associate ai nomi di genere NNA mostrano la configurazione di accordo attesa «maschile singolare, femminile plurale»⁶⁵:

- (65) *Documento maceratese, 1289* (ANGELELLI 1969-70: 84)
- Primo x lingn-arum pro tict-u palati-j qua*
 anzitutto dieci legno(NNA)-GEN.PL PREP tetto(M)-SG palazzo(M)-GEN.SG REL
sit grand-[e],/ et long-e et basstevel-e,
 E.3 grande-[F.PL] e lungo-F.PL e sufficiente-F.PL
qual-i siat ampl-i et gros-e [...]/
 quale-M.PL E.PRS.CONG.3 ampio-M.PL e grosso-F.PL [...]/
L-e qual-e cossta xx libre unu v. 5-10
 DEF-F.PL quale-F.PL costare.PRS.IND.3 venti libbra(F)-PL uno-M.SG
 'Innanzitutto dieci legni per il tetto del palazzo, che siano grandi e lunghi e sufficienti, che siano ampi e grossi, i quali costano venti libbre l'uno'

Si ha qui un caso di accordo a distanza tra un controllore NNA.PL e un bersaglio M.SG espresso da un pronome distributivo. Il nome che controlla l'accordo è *lingn-arum* 'legno(NNA)-G.PL'; ripreso dal relativo *le quale* che introduce la proposizione ove ricorre il distributivo *unu* 'l'uno-M.SG'. Il dato, che sta qui in perfetta continuità con gli esempi treiesi odierni discussi in (31)-(35), è coerente con quello fornito per altra varietà coeva da Bembo (§4.4.1) e suggerisce l'ipotesi di una fase antica in cui l'accordo «maschile singolare, femminile plurale» doveva essere saldo nelle varietà mediane come in quelle toscane antiche.

⁶⁵ Rinunciamo a differenziare, nelle glosse, le porzioni di testo latine. Si osservi ad ogni modo che le forme verbali, pur latine, *sit* e *siat* sono impiegate con sintassi romanza (anzi, italo-romanza centro-nord-orientale: cf. ad es. LOPORCARO ²2013: 106) in quanto calcano l'indistinzione fra terze persone singolari e plurali (di qui la glossa '3' anziché '3SG' in (65)) che si riscontra sul versante adriatico fra Veneto e Abruzzo centro-settentrionale.

6.2 Antico lucano

Il ricettario lucano primo-cinquecentesco edito da SÜTHOLD 1994, come segnalato da FORMENTIN 1998: 292 N844, presenta forme di accordo in *-a* esclusive dei nomi di genere NNA. Lo illustrano i dati in (66) (con rimando alla riga):

- (66) *Ricettario lucano*, XVI sec. (SÜTHOLD 1994)
- | | | | | | |
|-------------------------|-----------------------|---------------------------|-----------------------|----------------------------|--------|
| <i>piglia</i> | <i>l-a</i> | <i>cotogni-a</i> | <i>et</i> | <i>spacca=ll-a</i> | |
| prendere:IMPV.2SG | DEF-NNA.PL | cotogna(NNA)-PL | <i>e</i> | spaccare:IMPV.2SG=OD3-N.PL | |
| <i>in quattro parte</i> | <i>et</i> | <i>monda=l-e</i> | | <i>bene</i> | 179 |
| in quattro parti | <i>e</i> | mondare:IMPV.2SG=OD3-F.PL | | <i>bene</i> | |
| <i>piglia</i> | <i>mela</i> | <i>che non siano</i> | | <i>bene</i> | |
| prendere:IMPV.2SG | melo(NNA)-PL | <i>che non</i> | <i>E.PRS.CONG.3PL</i> | <i>bene</i> | |
| <i>fatt-e,</i> | <i>siano</i> | <i>uno poco</i> | <i>agrest-a</i> | | 244 s. |
| fare:PTP-F.PL | <i>E.PRS.CONG.3PL</i> | <i>un po'</i> | agro-NNA.PL | | |
- 'Prendi le cotogne e lavale bene; prendi le mele che non siano del tutto mature, che siano un po' acerbe'

La variazione sui bersagli delle forme di accordo PL in *-a* e *-e* sembra verificarsi in maniera casuale: ad esempio, essa non obbedisce alla *Gerarchia di Accordo* (attributo > predicato > relativo > personale, CORBETT 2006: 206-37), in quanto sia *-a* che *-e* ricorrono entro il sintagma nominale (nelle forme dell'articolo: cf. anche *le cotogna* 912) ma del pari, all'altro estremo della gerarchia, nell'accordo pronominale sui clitici (cf. *spacca=ll-a* accanto a *monda=l-e*). Benché a questo proposito uno studio approfondito resti ancora da condurre (in particolare, attraverso una quantificazione dei dati disponibili), sembra che la medesima situazione valga per l'antico napoletano, la più estesamente documentata delle varietà alto-meridionali antiche: anche qui, dalle Origini al Cinquecento, permane – come ha mostrato FORMENTIN 1998: 292 – la forma dedicata in *-a* di accordo neutro plurale (cf. anche l'ulteriore documentazione radunata da LEDGEWAY 2009: 143-50), così che è possibile individuare un sistema quadrigenero in cui, accanto a M e F, si hanno due neutri (entrambi autonomi) tra loro in opposizione.

6.3 Nascita del genere NNA nelle varietà centro-meridionali

I dati antichi ora passati in rassegna ai §6.1-6.2, combinati con quelli moderni discussi ai §1-4, permettono di ricostruire (come si è fatto in LOPORCARO 2012; LOPORCARO/PACIARONI 2011) il processo evolutivo sintetizzato in (67) che, muovendo dal sistema trigenero latino, ha portato ai sistemi di genere centro-meridionali odierni:

(67) Ricostruzione delle manifestazioni di genere nelle varietà centro-meridionali (LOPORCARO/PACIARONI 2011: 424)

i. latino		ii. c.-merid. antico		iii. c.-merid. moderno	
	SG	PL		SG	PL
N	<u>-um</u>	<u>-a</u>	N ²	<u>llo</u>	—
M	<u>-us</u>	<u>-i</u>	M	<u>lo</u>	<u>li</u>
F	<u>-a</u>	<u>-ae</u>	N ¹	<u>la</u>	<u>la</u>
			F	<u>la</u>	<u>le</u>
				NNA	<u>le</u>
				F	<u>la</u>

Il latino (i) presentava tre generi autonomi, $M \neq F \neq N$; dalla disgregazione del N si è prodotto nelle varietà centro-meridionali antiche un sistema a quattro generi autonomi (ii), con due N , entrambi non canonici, in quanto l'uno, il (neo)neutro, ($N^2=N$), è difettivo per numero, l'altro, N^1 (predecessore del NNA), presenta sincretismo della forma di SG con quella di M , mentre forme specifiche di accordo N^1 persistono per il PL, sia pur in variazione con quelle $F.PL$. La situazione delle varietà centro-meridionali odierne qui investigata rappresenta lo stadio successivo alla perdita dei suffissi $N^1.PL$ (iii) sostituiti dai suffissi $F.PL$.

Questo processo evolutivo può esser visto come marginalizzazione di un valore di genere (il N latino) che *ab origine*, essendo quantitativamente meno consistente, e disponendo di una minor ricchezza delle opposizioni morfologiche di caso, era contrassegnato da aspetti di minore canonicità rispetto al M e al F .

7. Conclusioni

In base alle analisi sviluppate ai §4-6, si presenta infine una sinossi delle caratteristiche non canoniche del genere *nna* italo-romanzo centro-meridionale rispetto ai *Principi I e II della canonicità dei valori morfosintattici*. Si tratta di una versione aggiornata dello schema (50), §4.3.4, completato con l'immissione del latino e delle varietà antiche analizzate nel §6:

(68) Sintesi delle caratteristiche non canoniche del genere *nna* in diacronia

Principio	Criterio	(e breve descrizione)	lat.	a.luc.	a.mac.	tr.	av.
I	1.	forme dedicate (autonomo)			x	x	x
	2.	distinguibile in tutte le altre categorie e valori logicamente compatibili					
	3.	distinto costantemente in tutte le CLEX pertinenti					x
	4.	distinto coerentemente in tutti i lessemi di una CLEX	(x)	(x)	(x)	(x)	(x)
II	5.	obbligatorio				(x)	(x)
	6.	assenza di condizioni sintattiche				(x)	(x)
	7.	assenza di condizioni semantiche				(x)	(x)
	8.	assenza di condizioni lessicali da parte del bersaglio					

9. assenza di condizioni lessicali supplementari da parte del controllore
10. uso sufficiente (categorie/valori indipendenti)

Da (68) è chiaro che la manifestazione del genere *NNA* rientra in quella che CORBETT 2011 ha definito «penombra» dei sistemi di tratti morfosintattici (§2.2.1): mentre, infatti, il *N* latino, benché morfologicamente meno canonico del *M* e del *F*, era un genere autonomo, disponeva di un numero robusto di nomi controllori ed era univocamente rispecchiato nell'accordo delle forme flesse di un ampio numero di bersagli, il suo esito *N*¹, poi *NNA* italo-romanzo centro-meridionale presenta diverse proprietà che deviano dalla canonicità di un valore di tratto morfosintattico. L'analisi della documentazione antica ha consentito di seguire la progressiva marginalizzazione di questo valore, descrivibile anche come progressiva deviazione dai singoli criteri della canonicità morfologica (*principio I*) delle categorie morfosintattiche. Nondimeno, i test dell'alterazione e dell'accordo hanno dimostrato che il *NNA* dei dialetti centro-meridionali odierni è comunque ancor oggi un valore di genere ben integrato nel sistema.

Konstanz
Lenzburg
Zurigo

Tania Paciaroni
Graziella Nolè
Michele Loporcario

Bibliografia

- ACQUAVIVA, P. 2002: «Il plurale in -a come derivazione lessicale», *Lingue e linguaggio* 2: 295-326
- ACQUAVIVA, P. 2008: *Lexical Plurals*, Oxford
- AEBISCHER, P. 1933: «Les pluriels analogiques en -ora dans les chartes latines de l'Italie», *Archivum latinitatis Medii Aevi* 8: 5-76
- AIS: K. JABERG/J. JUD, *Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz*. 8 vol., Zofingen, 1928-40
- ALBERTI, C. et al. 1991: *La donzellèta vien dalla donzella*. Dizionario delle forma alterate della lingua italiana, Bologna
- ANGELELLI, A. M. 1969-70: «Documenti volgari maceratesi dei secc. XIII, XIV e XV», *Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia di Perugia* 7: 71-110
- ARONOFF, M. 1994: *Morphology by itself*, Cambridge Mass.
- AUDRING, J. 2009: *Reinventing Pronoun Gender*, Utrecht
- AVOLIO, F. 1996: «Il «neutro di materia» nei dialetti centro-meridionali: fonti, dati recenti, problemi aperti», *CoFIM* 10: 291-337
- BAERMAN, M./BROWN, D./CORBETT, G. G. 2005: *The Syntax-Morphology Interface. A Study of Syncretism*, Cambridge
- BAERMAN, M./CORBETT, G. G. 2010: «Introduction: Defectiveness: Typology and Diachrony», in: M. BAERMAN/G. G. CORBETT/D. BROWN (ed.), *Defective Paradigms. Missing forms and what they tell us*, Oxford: 1-18
- BELARDI, W. 1950: «La questione del numero nominale», *Ricerche linguistiche* 1: 204-33
- BEMBO, P. 2^a1966 [1530]: *Prose e Rime*, ed. C. DIONISOTTI, Torino
- BOCCHI, A. (ed.) 1991: *Le lettere di Gilio de Amoruso, mercante marchigiano del primo Quattrocento*. Edizione, commento linguistico e glossario, Tübingen

- BONFANTE, G. 1961: «Esiste il neutro in italiano?», *Quaderni dell'istituto di glottologia dell'università di Bologna* 6: 103-9
- BONFANTE, G. 1964: «Il neutro italiano, romeno, e albanese», *Acta Philologica* [Societas Academica Dacoromana] 3: 24-37 [Riedito in: ID 1973: 173-87]
- BONFANTE, G. 1973: *Studii Romeni*, Roma
- BONFANTE, G. 1977: «Ancora il neutro italiano e romeno», *ID* 40: 287-92
- BOOIJ, G. 2000: «Inflection and derivation», In: G. BOOIJ/C. LEHMANN/J. MUGDAN (ed.), *Morphologie. Ein internationales Handbuch zur Flexion und Wortbildung*, Berlin/New York: 360-9
- BRESCHI, G. 1992: «Marche», in: F. BRUNI (ed.), *L'italiano nelle regioni*. Lingua nazionale e identità regionali, Torino: 462-506
- BRESCHI, G. 1994: «Le Marche», in: F. BRUNI (ed.), *L'italiano nelle regioni*. Testi e documenti, Torino: 471-505
- BREU, W. 2011: «La ristrutturazione della categoria del genere grammaticale nello slavomolisano», in: P. DEL PUENTE (ed.), *Dialetti: per parlare e parlarne*, Atti del secondo Convegno Internazionale di Dialettologia – Progetto A. L. Ba. (Potenza-Venosa-Matera 13-15 maggio 2010). Rionero in Vulture (PZ): 35-57
- BROWN, D. 1998: «Defining <subgender>: Virile and devirilized nouns in Polish», *Lingua* 104: 187-233
- BRUNET, J. 1978: *Grammaire critique de l'italien*, 1, Paris
- CAMILLI, A. 1929: «Il dialetto di Servigliano», *ARom.* 13: 220-71
- CAMPANELLI, B. 1896: *Fonetica del dialetto reatino ora e per la prima volta studiata sulla viva voce del popolo*, Torino
- COMRIE, B./CORBETT, G. G. 1993: «Introduction», in: B. COMRIE/G. G. CORBETT (ed.), *The Slavonic languages*. London/New York: 1-19
- CONTINI, G. 1961-62: «Clemente Merlo e la dialettologia italiana», *AATSL* 26 (n.s. 12): 325-41 [Riedito in: ID. (1972): *Altri esercizi (1942-1971)*, Torino: 355-67]
- CORBETT, G. G. 1991: *Gender*, Cambridge
- CORBETT, G. G. 2000: *Number*, Cambridge
- CORBETT, G. G. 2005: «The canonical approach in typology», in: Z. FRAJZYNGIER/A. HODGES/D. S. ROOD (ed.), *Linguistic Diversity and Language Theories*, Amsterdam: 25-49
- CORBETT, G. G. 2006: *Agreement*, Cambridge
- CORBETT, G. G. 2007: «Canonical typology, suppletion and possible words», *Language* 83: 8-42
- CORBETT, G. G. 2008: «Determining morphosyntactic feature values: The case of case», in: G. G. CORBETT/M. NOONAN (ed.), *Case and Grammatical Relations. Studies in honor of Bernard Comrie*, Amsterdam: 1-34
- CORBETT, G. G. 2009: «Canonical inflectional classes», in: F. MONTERMINI/G. BOYÉ/J. TSENG (ed.), *Selected Proceedings of the 6th Décembrettes: Morphology in Bordeaux*. Somerville, MA: 1-11. <<http://www.lingref.com/cpp/decemb/6/abstract2231.html>>
- CORBETT, G. G. 2011: «The penumbra of morphosyntactic feature systems», in: *Morphology* 21 (=J. BOBALJK/U. SAUERLAND/A. NEVINS (ed.), *Markedness and Underspecification in the Morphology and Semantics of Agreement*), 445-80
- CORBETT, G. G. 2012: *Features*, Cambridge
- CUZZINI NERI, G./ GENTILI, L. 2008: *Grande vocabolario del dialetto spoletino*, Spoleto
- D'ACHILLE, P. 2001: «La morfologia nominale nel III libro delle Prose e in altre grammatiche rinascimentali», in: S. MORGANA/M. PIOTTI/M. PRADA (ed.), *Prose della volgar lingua di Pietro Bembo*. Gargnano del Garda (4-7 ottobre 2000), Milano: 321-33
- D'ACHILLE, P./THORNTON, A. M. 2003: «La flessione del nome dall'italiano antico all'italiano contemporaneo», in: N. MARASCHIO/T. POGGI SALANI (ed.), *Italia linguistica anno Mille. Italia linguistica anno Duemila*. Atti del XXXIV Congresso internazionale di studi della Società di Linguistica Italiana, Firenze, 19-21 ottobre 2000, Roma: 211-30
- DRESSLER, W. U./MERLINI BARBARESI, L. 1994: *Morphopragmatics*. Diminutives and Intensifiers in Italian, German and Other Languages, Berlin/New York
- DRESSLER, W. U./THORNTON, A. M. 1996: «Italian nominal inflection», *Wiener Linguistische Gazette* 57-9: 1-26
- FARAONI, V. 2012: «La sorte dei plurali in -ora nel romanesco di prima fase», in: M. LOPORCARO/V. FARAONI/P. A. DI PRETORO (ed.), *Vicende storiche della lingua di Roma*, Alessandria: 79-101

- FARAONI, V./LOPORCARO, M./GARDANI, F. 2013: «Manifestazioni del neutro nell'italo-romanzo medievale», in: E. CASANOVA HERRERO/C. CALVO RIGUAL (ed.), *Actes del 26é Congrès de Lingüística i Filologia Romànica*. Valencia, 6-11 de setembre de 2010, Berlin/New York: vol. II, 171-182
- FARÉ, P. 1972: *Postille italiane al «Romanisches etymologisches Wörterbuch» di W. Meyer-Lübke, comprendenti le «Postille italiane e ladine» di Carlo Salvioni*, Milano
- FERNÁNDEZ-ORDÓÑEZ, I. 2006-07: «Del Cantábrico a Toledo: El «neutro de material» hispánico en un contexto románico y tipológico», *Revista de Historia de la Lengua Española* 1: 67-118; 2: 29-81
- FERNÁNDEZ-ORDÓÑEZ, I. 2009: «The development of mass/count distinctions in Indo-European languages», in: V. BUBENIK/J. HEWSON/S. ROSE (ed.), *Gramatical Change in Indo-European Languages*, Amsterdam/Philadelphia: 55-68
- FORMENTIN, V. ed. 1998: *Ricordi di Loise de Rosa*, 2 vol., Roma
- FORMENTIN, V. 2007: *Poesia italiana delle origini*, Roma
- FORMENTIN, V./LOPORCARO, M. 2012: «Sul quarto genere grammaticale del romanesco antico», *Lingua e stile* 47/4: 211-64
- GRANDI, N. 1998: «Sui suffissi diminutivi», *Lingua e stile* 33/4: 627-53
- GRAUR, A. 1928: «Les substantifs neutres en roumain», *R* 54: 249-60
- HAASE, M. 2000: «Reorganization of a Gender System: The Central Italian Neuters», in: B. UNTERBECK/M. RISSANEN, T. NEVALAINEN/M. SAARI (ed.), *Genders in Grammar and Cognition*. Berlin/New York: 221-36
- HALL, R. A. 1956: «Il plurale italiano in <-a>: un duale mancato?», *Italica* 33/2: 140-42
- HALL, R. A. 1968: «Neuters, Mass-nouns, and the Ablative in Romance», *Language* 46: 480-86
- HARMON, S. 1999: *The Mass-neuter Article in 12th and 13th Century Italian*. Tesi di MA, University of California, Davis
- HOCKETT, Ch. F. 1958: *A Course in Modern Linguistics*, New York
- IGARTUA, I. 2006: «Genus alternans in Indo-European», *IF* 111: 56-70
- JAKOBSON, R. 1971: «On the Rumanian neuter», in: Id., *Selected Writings*. II. *Word and language*, The Hague: 187-9
- LAUSBERG, H. 1976: *Linguistica romanza*, 2 vol., Milano
- LEDGEWAY, A. 2009: *Grammatica diacronica del napoletano*, Tübingen
- LENČEK, R. 1972: «O zaznamovanosti in nevtralizaciji slovnice kategorije spola v slovenskem knjižnem jeziku», *Slavistična revija* 20: 55-63
- LEPSCHY, A. L./G. LEPSCHY 1981: *La lingua italiana*. Storia varietà dell'uso grammatica, Milano
- LOPORCARO, M. 1988: *Grammatica del dialetto di Altamura*, Pisa
- LOPORCARO, M. 1998: *Sintassi comparata dell'accordo participiale*, Torino
- LOPORCARO, M. 2009: *Sobre el origen del neutro asturiano: evidencia comparativa*. Comunicazione presentata in occasione delle 28^e Xornaes Internacionales d'Estudiu de la Academia de la Lingua Asturiana, Uvieu/Oviedo, 3-5 novembre 2009
- LOPORCARO, M. 2010: «Syncretism and neutralization in the marking of Romance object agreement», in: M. MAIDEN/J. C. SMITH/M. GOLDBACH/M.-O. HINZELIN (ed.), *Morphological Autonomy*. Perspectives from Romance Inflectional Morphology, Oxford: 327-57
- LOPORCARO, M. 2011: «Per lo studio della morfosintassi dei dialetti lucani: acquisizioni recenti e nuove prospettive», in: P. DEL PUENTE (ed.), *Dialetti: per parlare e parlarne*. Il Convegno Internazionale di Dialettologia (Progetto A. L. Ba.), Potenza, 13-15 maggio 2010, Rionero in Vulture (PZ): 177-198
- LOPORCARO, M. 2012: «Variazione dialettale e ricostruzione. 1. La degeminazione settentrionale. 2. I due neutri del Centro-Meridione» in: L. MELAZZO (ed.), *Usare il presente per spiegare il passato*. Teorie linguistiche contemporanee e lingue storiche. Atti del XXXIII Convegno della Società Italiana di Glottologia. Palermo 16-18 ottobre 2008, Roma: 111-160
- LOPORCARO, M. 2013: *Profilo linguistico dei dialetti italiani*, Roma-Bari
- LOPORCARO, M./FARAONI, V./GARDANI, F. 2014: «The third gender of Old Italian», *Diachronica* 31/1
- LOPORCARO, M./PACIARONI, T. 2011: «Four gender-systems in Indo-European», *FoLi* 45/2: 389-434
- LORENZETTI, L. 1995: *Aspetti morfologici e sintattici dei dialetti dei Castelli romani*. Tesi di dottorato, Università di Roma Tre
- LORENZETTI, L. 2011: «Neutro», in *Enciclopedia dell'Italiano*, ed. R. SIMONE, [http://www.treccani.it/enciclopedia/neutro_\(Enciclopedia_dell'Italiano\)](http://www.treccani.it/enciclopedia/neutro_(Enciclopedia_dell'Italiano))

- LÜDTKE, H. 1979: *Lucania*. Profilo dei dialetti italiani 17, Pisa
- MAGNI, E. 1995: «Il neutro nelle lingue romanze: tra relitti e prototipi», *SSL* 35: 127-78
- MAIDEN, M. 1991: *Interactive Morphology*. Metaphony in Italy, London
- MAIDEN, M. 1998: *Storia linguistica dell'italiano*, Bologna
- MAIDEN, M. 2011: «Morphological persistence», in: M. MAIDEN/J. C. SMITH/A. LEDGEWAY (ed.), *The Cambridge History of the Romance Languages*, vol. I. *Structures*, Cambridge: 155-215, 699-706
- MAIDEN, M./ROBUSTELLI, C. 2000: *A reference grammar of modern Italian*, London
- MALLINSON, G. 1984: «Problems, pseudo-problems and hard evidence – another look at the Rumanian neuter», *FoLi* 18: 439-51
- MANCARELLA, G. B. 1975: *Salento*. Profilo dei dialetti italiani 16, Pisa
- MANCARELLA, G. B. 1998: *Salento*. Monografia regionale della «Carta dei Dialetti Italiani», Lecce
- MERLINI BARBARESI, L. 2004: «Alterazione», in: M. GROSSMANN/F. RAINER (ed.), *La formazione delle parole*, Tübingen: 264-92
- MERLO, Cl. 1906-07: «Dei continuatori del lat. *ille* in alcuni dialetti dell'Italia centro-meridionale», *ZRPh* 30: 11-25, 438-54; 31: 157-63
- MERLO, Cl. 1917: «L'articolo determinativo nel dialetto di Molfetta», *StR* 14: 69-99
- MERLO, Cl. 1952: «Ital. «Le Labbra, Le Braccia» e sim.», *Italica* 29/4: 229-34
- MOROSI, G. 1878: «Il vocalismo del dialetto leccese», *AGI* 4: 117-44
- NECKER, H. 2005: «Suffissi alterativi e restrizioni», in: M. GROSSMANN/A. M. THORNTON (ed.), *La formazione delle parole*. Atti del XXXVII Congresso Internazionale di Studi della Società di Linguistica Italiana (SLI). L'Aquila, 25-27 settembre 2003, Roma: 389-405
- NECKER, H. 2006: *Modifizierende Suffixe und Adjektive im Italienischen*. Tesi di dottorato, Universität Konstanz <<http://nbn-resolving.de/urn:nbn:de:bsz:352-opus-17167>>
- NECKER, H. 2012: «Modifying suffixes in Italian and the autonomy of morphology», in: S. GAGLIA/M.-O. HINZELIN (ed.), *Inflection and Word Formation in Romance Languages*, Amsterdam: 295-318
- NOLÈ, G. 2004-05: *Ricerche sul dialetto di Avigliano*. Vocalismo, consonantismo e morfologia nominale. Tesi di licenza, Università di Zurigo
- OJEDA, A. E. 1995: «The Semantics of the Italian Double Plural», *Journal of Semantics* 12: 213-37
- PACIARONI, T. 2012a: «À propos des l'accord des anaphoriques en maceratais», in: C. DENIZOT/E. DUPRAZ (ed.), *Anaphore et anaphoriques: variété des langues, variété des emplois*, Rouen: 121-50
- PACIARONI, T. 2012b: «Noun Inflectional Classes in Maceratese», in: S. GAGLIA/M.-O. HINZELIN (ed.), *Inflection and Word Formation in Romance Languages*, Amsterdam: 231-70
- PACIARONI, T./LOPORCARO, M. 2010: «Funzioni morfologiche della distinzione *-ul/-o* nei dialetti del Maceratese», in: M. ILIESCU/H. SILLER/P. DANLER (ed.), *Actes du XXV^e Congrès International de Linguistique et Philologie Romane*, Innsbruck, 3-8 septembre 2007, Berlin/ New York, vol. 2, 497-506
- POSNER, R. 1996: *The Romance languages*, Cambridge
- RAINER, F. 1989: *I nomi di qualità nell'italiano contemporaneo*, Wien
- RAINER, F. 1996: «Inflectional inside derivation: evidence from Spanish and Portuguese», *Yearbook of Morphology* 1995: 83-91
- REGULA, M./JERNEJ, J. 1965: *Grammatica italiana descrittiva*. Su basi storiche e psicologiche, Bern
- REW, W. MEYER-LÜBKE, *Romanisches Etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg 31935
- REZZONICO, A. 2003: *I suffissi alterativi in italiano*. Lavoro di seminario in linguistica italiana, Università di Zurigo
- RIZZI, L./SAVOIA, L. M. 1993: «Conditions on /u/ propagation in southern Italian dialects: a locality parameter for phonosyntactic processes». in: A. BELLETTI (ed.), *Syntactic theory and the dialects of Italy*, Torino: 252-318.
- ROHLFS, G. 1966-69: *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, Torino
- RUGGIERI, D./BATINTI, A. 1992: *Lingua e dialetto ad Anzi (Potenza)*. Note sulla situazione linguistica, Potenza/Milano
- RUSO, M. 2002. «La categoria neutrale nella diacronia del napoletano: implicazioni morfologiche, lessicali, semantiche», *VRom.* 61: 117-50
- RUSO, M. 2009. «Le origini del femminile plurale italo-romanzo e la rideterminazione del neutro: osservazioni in margine alle carte medievali pugliesi», *VRom.* 68: 23-44

- SALA, M. 2004. *Dal latino al romeno*, Alessandria
- SALVIONI, C. 1912: «Appunti alpino-lombardi», *Rendiconti del Reale Istituto Lombardo di scienze e lettere* 45 s. II: 272-85 [poi in ID. 2008: vol. 4, 149-62].
- SALVIONI, C. 2008: *Scritti linguistici*, ed. M. LOPORCARO/L. PESCIA/R. BROGGINI/P. VECCHIO, 5 vol., Bellinzona
- SANTANGELO, A. 1981: «I plurali italiani del tipo <le braccia>», *AGI* 66: 95-154
- SAVOIA, L. M./RIZZI, L. 1987: «Teoria generativa, modelli fonologici e dialettologia. La propagazione di *u* in una varietà lucana», *RID* 11: 185-263
- SCALISE, S. 1994: *Morfologia*, Bologna
- SCHMIDT, Cl.-P. 1972: *Maskuline Genuskongruenz beim Plural der Substantiva alternantia im Tocharischen*. Tesi di dottorato, Universität Frankfurt a. M.
- SCHULTE, K. 2008: «Morphology of the eggs, and what it can tell us about Romanian nominal inflection», in: C. BOWERN/B. EVANS/L. MICELI (ed.), *Morphology and language history*, Amsterdam: 329-39
- SCHWARZE, Ch. 2009: *Grammatica della lingua italiana*. Edizione italiana interamente riveduta dall'autore, ed. A. COLOMBO, Roma
- SERIANNI, L. 1997. *Grammatica italiana*. Italiano comune e lingua letteraria. Suoni, forme, costrutti. Con la collaborazione di A. CASTELVECCHI, Torino
- SIEMUND, P. 2008: *Pronominal Gender in English*. A study of English varieties from a cross-linguistic perspective, London
- SORNICOLA, R. 2010: «I dialetti italiani meridionali e la sorte del neutro: alcune riflessioni su una varietà siciliana», in: M. ILIESCU/H. SILLER/P. DANLER (ed.), *Actes du XXV^e Congrès International de Linguistique et Philologie Romane*. Innsbruck, 3-8 septembre 2007, vol. 2, Berlin/New York: 547-63
- SPITZER, L. 1941. «Feminización del neutro (rumano *oasele*, italiano *le ossa*, ant. francés *ces brace*, español *las vísceras*)», *Revista de Filología Hispánica* 3: 339-71
- STEELE, S. 1978: «Word order variation: a typological study», in: J. H. GREENBERG *et al.* (ed.), *Universals of Human Language*. IV: *Syntax*, Stanford: 585-623
- STUMP, G. 1993: «How peculiar is evaluative morphology?», *Journal of Linguistics* 29/1: 1-36
- STUMP, G. 1998: «Inflection», in: A. SPENCER/A. M. ZWICKY (ed.), *The Handbook of Morphology*, Oxford: 13-43
- SÜTHOLD, M. 1994: *Manoscritto Lucano*. Ein unveröffentlichtes Kochbuch aus Süditalien vom Beginn des 16. Jahrhunderts, Genève
- TEKAVČIĆ, P. 1972: *Grammatica storica dell'italiano*, vol. 2. *Morfosintassi*, Bologna
- THORNTON, A. M. 2009: «Constraining gender assignment rules», *Language Sciences* 31: 14-32
- THORNTON, A. M. 2011: «Overabundance (multiple forms realizing the same cell): a non-canonical phenomenon in Italian verb morphology», in: M. MAIDEN/J. C. SMITH/M. GOLDBACH/M.-O. HINZELIN (ed.), *Morphological Autonomy*. Perspectives from Romance Inflectional Morphology, Oxford: 358-81
- THORNTON, A. M. 2013: «La non canonicità del tipo it. *braccio // braccia/bracci*: sovrabbondanza, difettività o iperdifferenziazione?», *SGL* 29-30 [2010-11, ma 2013]: 429-77
- TIERSMA, P. M. 1982: «Local and general markedness», *Language* 58: 832-49
- TUTTLE, E. F. 1985: «Assimilazione <permansiva> negli esiti centro-meridionali di A tonica», *ID* 48: 1-30
- VÄÄNÄNEN, V. 1967: *Introduction au latin vulgaire*, Paris
- VIGNUZZI, U. 1975-1976: «Il volgare degli Statuti di Ascoli Piceno 1377-1496», *ID* 38: 90-189 [= I]; 39: 92-338 [= II]
- VIGNUZZI, U. 1988: «Italienisch: Areallinguistik, VII. Marche, Umbrien, Lazio», in: *LRL* 4. 606-42
- VIGNUZZI, U./AVOLIO, F. 1994: «Per un profilo di storia linguistica <interna> dei dialetti del Mezzogiorno d'Italia», in: G. GALASSO/R. ROMEO (ed.), *Storia del Mezzogiorno*, vol. 9. *Aspetti e problemi del Medioevo e dell'età moderna*, Roma: 631-99
- ZALIZNJAK, A. A. 1973: O ponimanii termina 'podež' v lingvističeskix opisanijax, in: A. A. ZALIZNJAK (ed.), *Problemy grammatiki eskogo modelirovanija*, Moskva: 53-87